



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



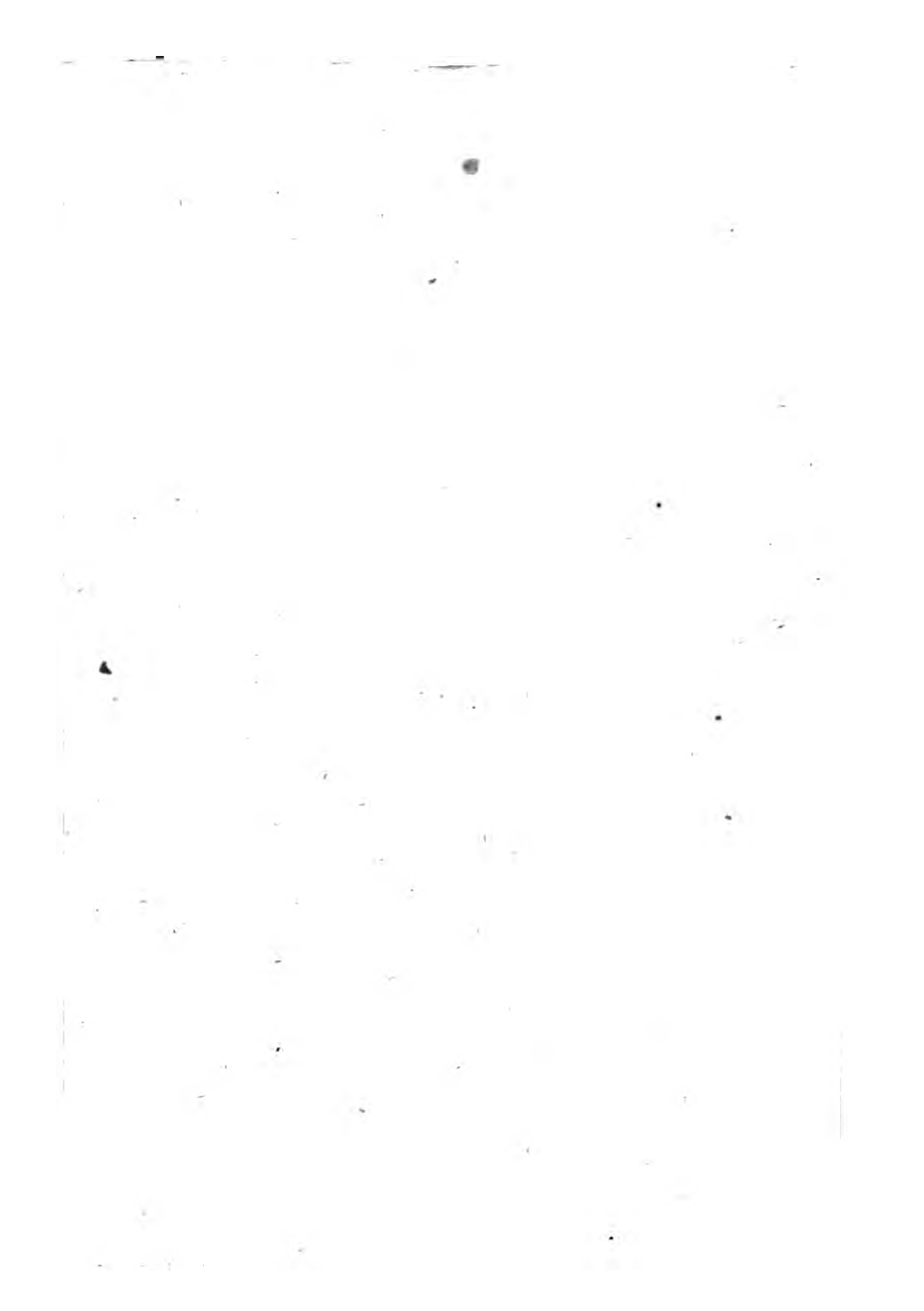
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

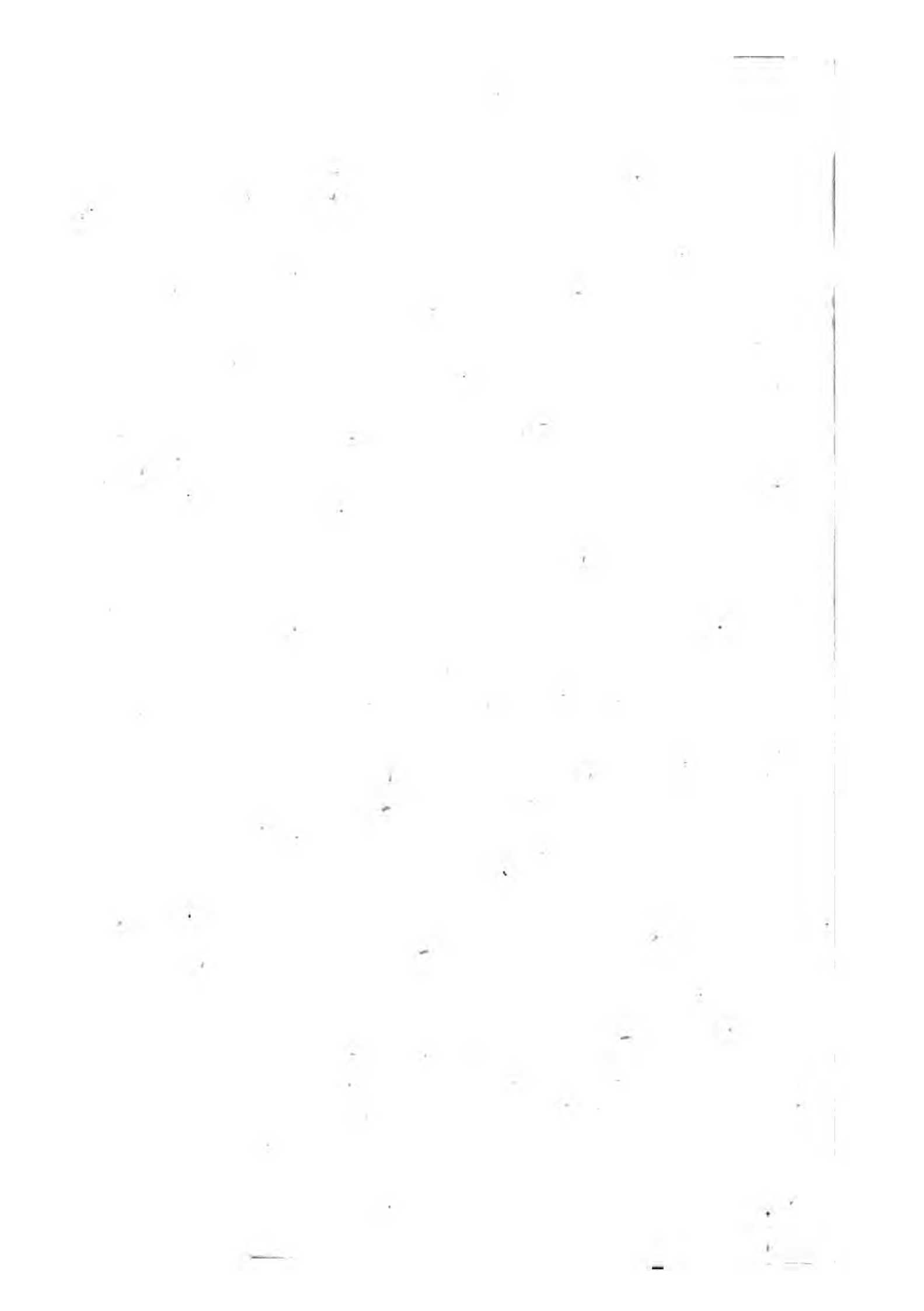
8° L. 321. B5.



George Frederick Nott.



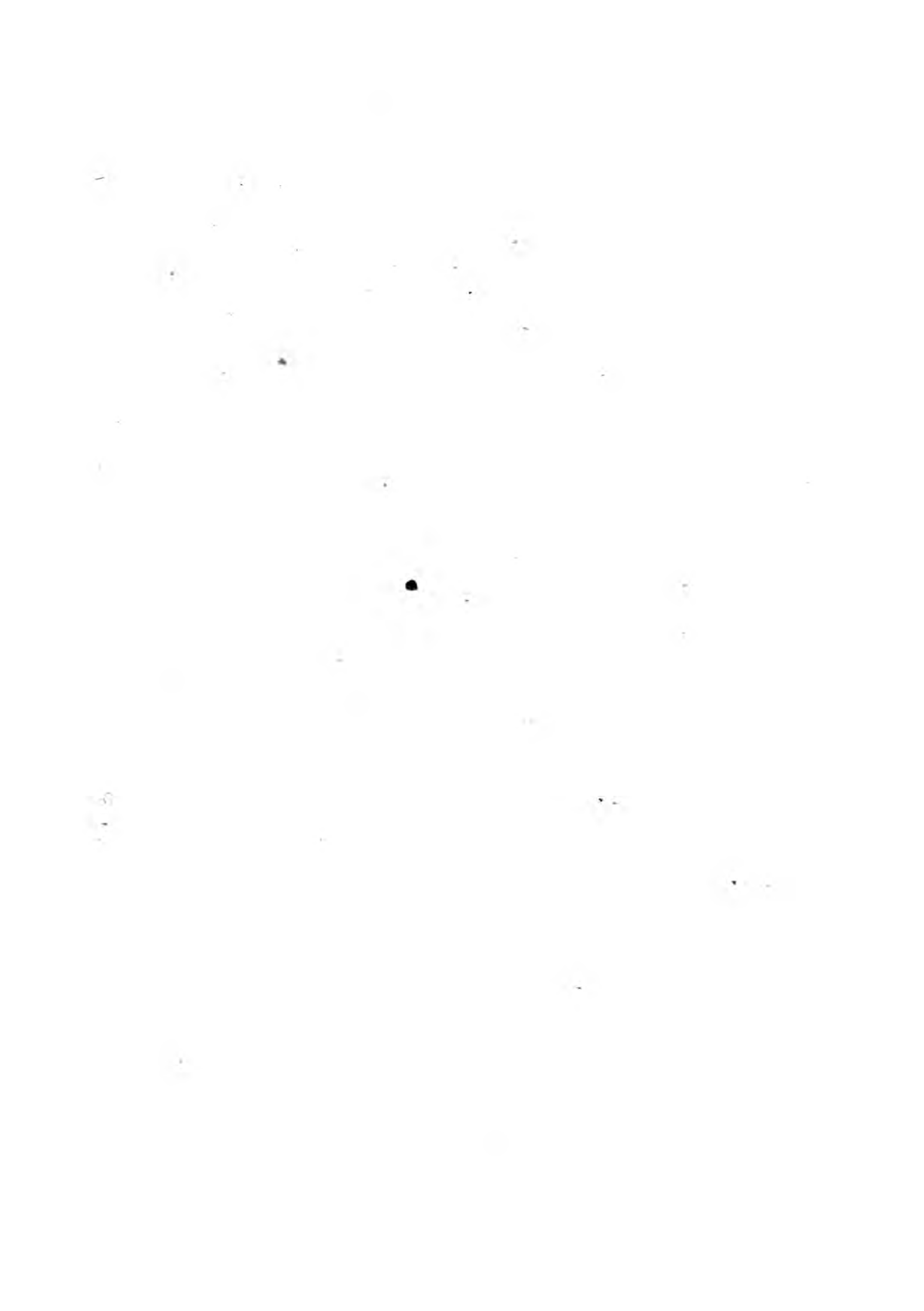




COLLEZIONE

**DELLE MIGLIORI OPERE SCRITTE
IN DIALETTO VENEZIANO**

VOLUME IX.



SCHERZI POETICI

DI

CARLO GOLDONI

VOLUME NONO

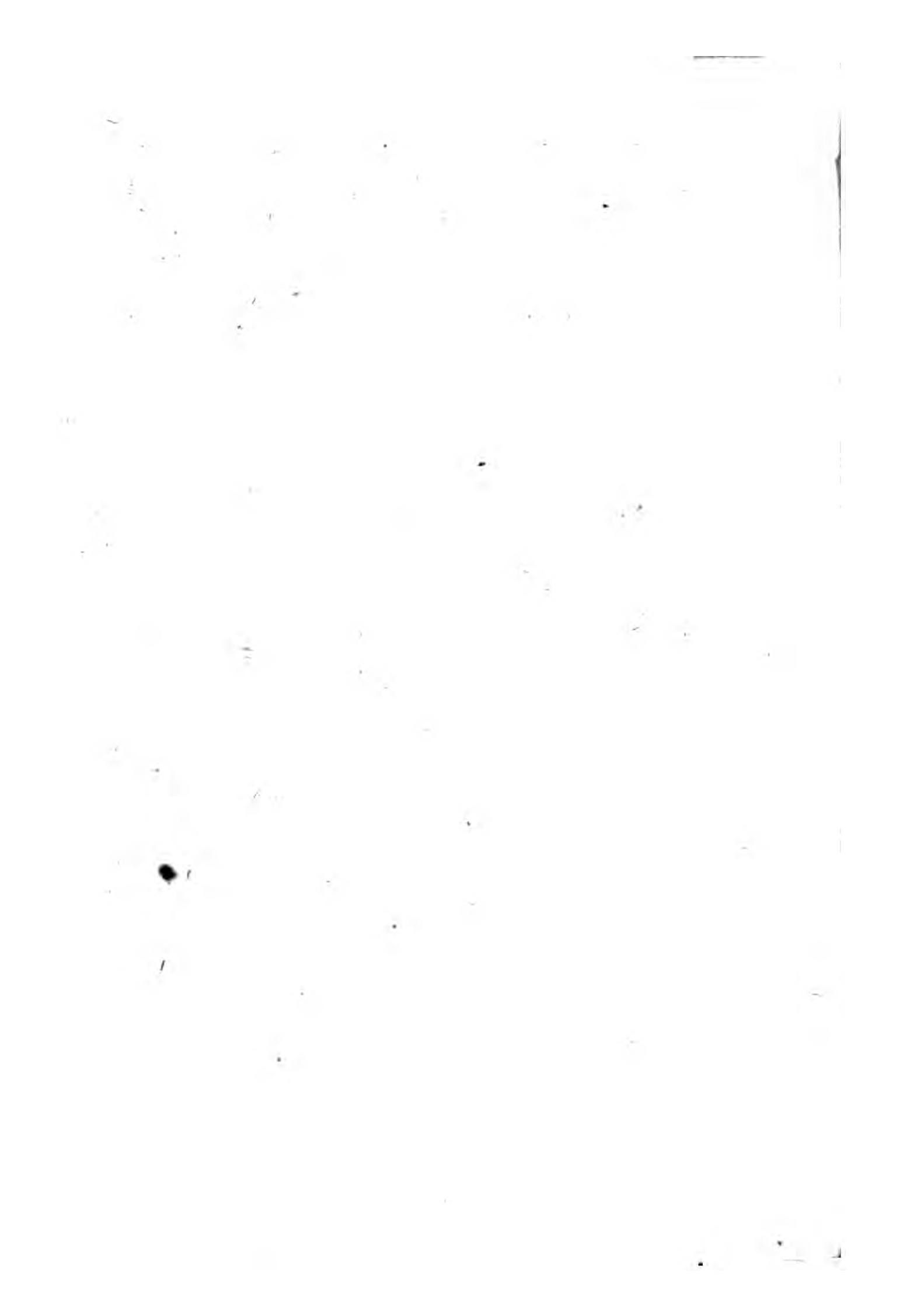


VENEZIA

AL NEGOZIO DI LIBRI ALL'APOLLO

M. DCCC. XVII.

Dalla Tipografia di Alvisopoli



AL LETTORE

L'ommettere in questa Raccolta un qualche Componimento del nostro celebratissimo Carlo Goldoni sarebbe stato un peccare di convenienza e di giustizia. Agli scritti del Goldoni deesi il divulgamento per tutta l'Italia delle grazie del dialetto Veneziano, che, la sua mercè, da oltre mezzo secolo introdottosi di proposito sul teatro, si rese intelligibile e carezzevole tanto sulle rive del Sebeto e del Tevere, come su quelle della Dora e dell'Arno. Non dovendosi scegliere alcun suo Componimento teatrale noi abbiamo esaminata l'edizione di tutte le Opere dall'Autore medesimo prodotta in

Venezia, per Giambattista Pasquali, nel 1764 in 8, e fra i due Volumi contenenti Componimenti diversi, ch' egli intitolò anche Barzellette, ci parve opportuno di scegliere gli Scherzi Poetici, scritti per Nozze, e per Vestizioni monacali, che nel presente Volume si racchiudono. Vi abbiamo aggiunte alcune altre sue Poesie, e fra esse ci è stato grato di aver potuto dar luogo anche ad una graziosa Canzonetta al Goldoni indirizzata da una dama di spirito la N. D. Cornelia Barbaro Gritti, la celebre amica dell' illustre Frugoni, Canzonetta a cui succede la non men spiritosa risposta del nostro Autore.

Nel vernacolo Veneziano s' impiegano stili affatto diversi, e chi seguì lo stile nobile e colto, chi il dimesso, chi il linguaggio del barcajuolo, e chi quello della plebe minuta. Il vernacolo usato dal Goldoni è spesso il più popolare. In questa Raccolta noi abbiamo dato sempre la preferenza alle poesie spiranti l'odierna

cultura anche nel dialetto, ma siccome non mancano neppure le altre di originali bellezze, così non potrà riuscire discaro che alcuna volta vi si trovino con parsimonia inserite. Per quanto poi ci confessiamo estimatori ed ammiratori dell'illustre Goldoni non potiamo dissimulare, che questa parsimonia è stata per noi giudicata indispensabile nella scelta delle sue *Barzellette*.



I PROGETTI DI MATRIMONIO

SONETTO

De maridarme m'è saltà el caprizio ;
Go diversi partii , ma vòì pensar :
Una vechia faria da vomitar ,
La zovene saria senza giudizio ,

La bela piaserà a Sempronio a Tizio ;
Con nna bruta no me vòì tacar ,
Pretenderà una rica comandar ,
Me manda una piloca in precipizio ,

La nobile sarà superba e altiera ,
Asena l'ordenaria e l'ignorante ,
E la Dona sapiente una braghiera :

Donca chi ogio da tor tra quele tante
Che proposte me vien ? Questa è la vera :
Vòì mandarke in malora tute quante .

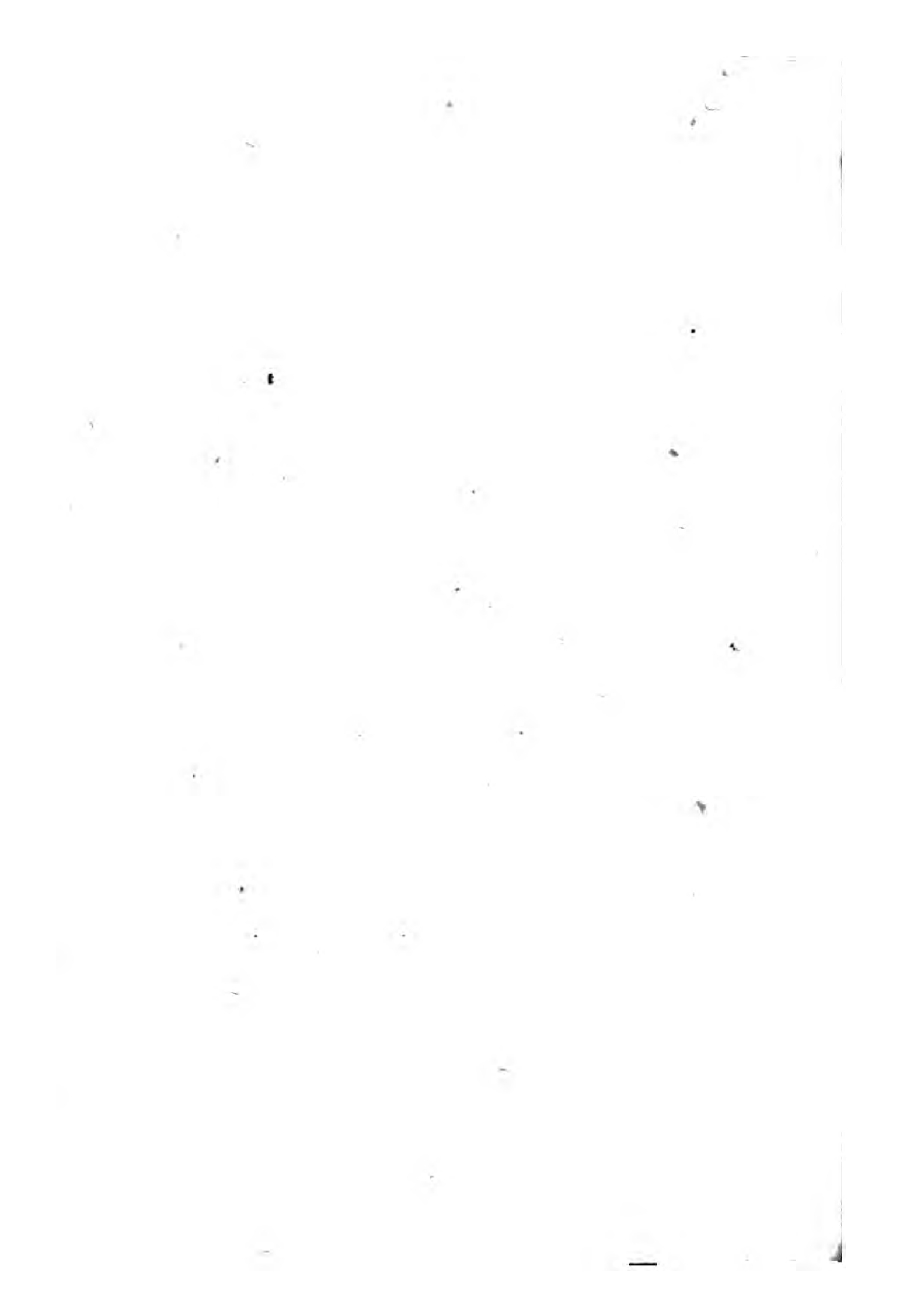


IL MONDONUOVO

OTTAVE

PER VESTIZIONE

DI UNA MONACA BALBI



Un certo Pasqualin vecchio onorato,
Di casa Balbi servitore antico,
Gondoliere dal tempo un po' fiaccato
Ma bene in gamba, e del buon vino amico,
Mentre era al Zante il suo padrone andato,
(Sendo dell' ozio capital nemico)
Sovente andava con allegre ciglia
Del Cavaliere a visitar la figlia .

Stava la nobil giovane rinchiusa
Nel Chiostro delle Vergini famoso ,
Dove restar dovea , siccome si usa ,
Finchè umano scegliesse o divin Sposo :
La brama nel suo cor tenea socchiusa
Per disvelarla al genitor pietoso ;
Ma il perspicace gondolier canuto ,
Ch' ella Monaca andava ha preveduto .

E mentre anch' egli il suo signore aspetta
 Che ritorni alla patria dal Levante ,
 Per divertir la santa giovanetta
 E le amabili sue compagne sante ;
 Forma un' industriosa macchinetta ,
 Che mostra all' occhio maraviglie tante ,
 Ed in virtù degli ottici cristalli
 Anche le mosche fa parer cavalli .

Di tai lavori ne veggiam sovente
 Moltiplicar dagl' inventori in Piazza ,
E quand' è il carnoval corre la gente
 Ad essi intorno , e per vederli impazza .
 Suonar tamburi e schiamazzar si sente ,
 E con un soldo si trastulla e guazza ,
 E si vedon battaglie e amhasciadori ,
 E regate e regine e imperatori .

Queste macchine , dette volgarmente
 Il *Mondonovo* , mostran dell' ingegno ,
 E il bravo Pasqualin , ch' uomo è di mente ,
 Una farne ancor ei preso ha l' impegno .
 Un giorno il galantuom segretamente
Dì veder l' opra sua mi fece degno
 In cantina , noi due soli soletti ,
 Fra barili , fra tazze e boccaletti .

*Questo (disse il buon uom) questo, paron,
 Xe un laorier che ò fato de matina,
 Per far un puoco de conservazion
 In Parlatorio co la Paroncina.
 Ma perchè go piàser de parer bon
 Voràve che ghe dessi un' ochiadina,
 E co avè visto, che disessi un puoco
 Se merito del bravo o de l' aloco.*

Sì, caro Pasqualin, ben volentieri
 Lo vedrò (gli rispondo), e di buon cuore
 Vi dirò schiettamente i miei pensieri,
 Perchè vorrei che vi faceste onore.
 Prende un fiasco alla mano e due bicchieri,
 È presentami un vin d' aureo colore,
 Dicendo: *Questo qua, Paron mio caro,
 Da la tosse el defende e dal cataro.*

E vòì che tra de nu sel cocolemo
*Fina l' ultima giozza, e alegramente,
 Da Sanzuane, vòì che se godemo,
 Basta che mia mugier no sapia gnente.
 A la salute del Paron, bevemo:
 Benedeto sto vin dolce e racente.
 Prima ch' i' avessi il mio bicchier vuotato;
 Tutto il fiasco da sè si è tracannato.*

Bevuto il suo caffè da me si parte
 E si accosta alla macchina quadrata ;
 Separa alcuni fili e li comparte,
 Ed apre un finestrin sulla facciata ;
 Io m' accosto a guardar da quella parte ,
 E veggo una distanza smisurata ,
 E parmi di sentir di qua e di là
 Il tamburo suonar tarapatà :

E sento a dir dal bravo Pasqualin :
Vederano da la prima veduta
Amor, che xe vestio da fantolin
Al trotolo ziozar con una puta ;
Ma ela, che no gh' àno sto morbin ;
Se tira da una banda, e no se buta.
Amor ghe dise : Premi, vita mia,
E la puta stalissee, e fuze via :

E vederano abiti e diamanti,
 E un monte de ducati e de zechini,
 E vederano i cavalieri amanti
 Che fano i ganimedi e i paregini,
 E questi sono tuti quanti incanti
 Che fano a la dongela i diavolini ;
 Vederano che lei si fa la croce,
 E tuti quanti scampa via veloce .

*Osservano, signor, da quella banda
 Se forma un belitissimo bancheto;
 D'ogni grazia de Dio, d'ogni vivanda
 Ghe parechiano el megio e 'l più perfeto.
 Dise quel camerier: se la comanda,
 Questo è vin de Vicenza neto e schieto;
 Quando el vin de Vicenza è recusato,
 Bisogna dir ohe la sia santa afato.*

*Vardano sta dongela benedia
 Che desprezia sto mondo, e no ghe bada.
 Vardano che deboto scampa via.
 Tiritopete zò: Dov' ela andata?
 Vardano che la tola xe sparia.
 Osserverano la scena scambiada.
 Notano la prestezza. In t' un momento
 Vardano che la puta xe in Convento.*

*Osservano el famoso monistier
 Che sono de le Vergini chiamao,
 Dove sta zentildona con piaser
 S' à arlevà, e xe tornada da recao.
 Notano la grandezza e 'l bel veder
 De quel gran orto che va fin là in cao.
 Vardano quele Cele e 'l Refetorio,
 E la Chiesa e la Porta e 'l Parlatorio.*

*Tuto xe belonazzo, ma i m' à dito
 Che una Caneva gh' è superbonazza
 Dove che ghe xe drento de pulito,
 Boca che vustu, e che in tel vin se sguazza:
 Osserva adesso el Campaniel fornito
 Da pute che se gode e se sbabazza.
 Osservano lassuso quele do,
 Che din don din, din don, fa campanò .*

*Fano gran festa perchè son tornata
 La compagna che avevano smaria,
 Come giusto el pastor quando à trovata
 La piegorela ch' era andata via .
 Vedano più de tute consolata
 La Pasqualiga ch' è so amia, zia,
 Munega veramente religiosa,
 Dama de tuto ponto e vertudiosa .*

*Confesso che un piacer si raro e strano
 Ogni maggior divertimento avanza.
 Bello è sentir col barbaro toscano
 L' idiota Venezian far mescolanza ;
 Bellissimo è il goder di mano in mano
 Piantata una solenne sconcordanza ,
 E sentir a chiamar la vergin pia :
 La piegorela che gera smaria .*

Mosse i fili il buon vecchio, e a dir riprese:

*Vardano adesso de le cosse tante.
 Se cambiano la scena, e quel paese
 Che vederano è l' Isola del Zante.
 Vardano là quel Cavalier cortese
 Mandà da la Republica in Levante:
 Vestio de rosso, oh come eh' el par bon
 Zelenza Nicoletto mio paron!*

Vederano là suso in quel Castelo

*De dì, de note so Zelenza atento;
 E vederano la giustizia e 'l zelo,
 Come l' à sostenudo el Regimento.
 Vardano i Gregghi che confessa in elo
 Gran saver, gran dolcezza e gran talentò:
 Vardano adesso quando ch' el va via
 Come pianzono tuti in compagnia.*

L' Isola se 'desfanta, e vederano

*La cità de Venezia e 'l Lazareto:
 Vardano quante gondole che vano
 A darghe el ben torna con vero afeto.
 Adesso a quel balcon osserverano
 Pasqualin presentarse con respeto,
 E sconzurarlo ch' el lo torna a tor
 In gondola a servir fina ch' el muor.*

Vardano el Cavalier che ghe respose:

So che un dì te piaseva a butar su.

Vardano Pasqualin che ghe propose:

Zelenza benedia, no bevo più.

Indi rivolto a me: No go più ose,

Dissemi, e seguitar no posso più

A mostrarve, paron, el Mondonovo

Se no me torno a rinfrescar da niovo:

E in così dir prendendo un boccaletto,

Cava la spina ad un barile alzato,

E l'empie, e si ristora il poveretto,

E al solito lo bee tutto in un fiato.

Questo non si può dir vizio o difetto,

È la necessità che l'ha spronato.

Ei patisce una sete aspra, bestiale,

E l'acqua non gli piace e gli fa male.

Dopo un breve ristoro a dir ritorna:

Vedano, vederano, osserverano

De casa Balbi la famegia adorna:

Tuti a lodar no basteràve un ano!

Quela dama, che fa, che va, che torna,

Che opera sempre e ferma mai no stano,

La xe Zelenza Beta mia parona,

Che tra le done merita corona.

*Oh che bona mugier! mo co' amorosa
 Che la xe per i fioi, per la so casa!
 Qualche volta co mi la xe stizzosa,
 Ma se la ga rason convien che tasa.
 Angarana la xe, stirpe famosa,
 E la zente da ben xe persuasa,
 Che sta nobil Famegia e de bon cuor
 Merita ogni grandezza, ogni splendor:*

*Vardano là quel Puto zentilomo
 Che à messo vesta, Zelenza Tomaso,
 El xe zovene assae ma el ga de l'omo,
 D'ogni fior de bontà lui sono el vaso;
 Belo, garbato e dolce co' fa un pomo;
 Che sa, che intende, che no parla a caso,
 E che a Consegio se farano onore,
 E darano alegrezza al Genitore.*

*Vardano i altri cinque so fradeli,
 (Missier Domenedio li benediga!)
 Osservano l'amor che tra de eli
 Fa che la pase sia de tuti amiga.
 Per grazia del Signor no i xe de quelli
 Che fa sussuro e le famegie intriga,
 Che nassa desunion no gh'è pericolo;
 Tuti boni dal grandò fina al picolo.*

*Sier Orazio, che ga disisset ani,
 Xe el più bon puto che ghe sia a sto mondo;
 L'ama la quiete e nol se tol afani,
 Casalin, facendin, lesto e giocondo.
 Anca sier Marco, che ga manco ani,
 Xe un puto de bon genio e de bon fondo,
 E che col tempo mostrerà anca elo,
 Che àno bon intendachio e bon cervelo.*

Suonar odo in un tratto una trombetta,
 E sparir veggio la goduta scena,
 E un' ampia Chiesa nella macchinetta
 Veggio apparir di popolo ripiena.
 Mi sorprende, mi piace, e mi diletta
 D' un palco musical la vista amena,
 Io dico a Pasqualin: Bravo davvero,
 Lodo l' esecuzion, lodo il pensiero.

Veggio da un lato una gentil damina,
 E sento il vecchiarel che sì ragiona:
*Osservano Zelenza Contarina
 Che un anzolo la par proprio in persona.
 Vardano con che grazia la camina;
 Tuti la varda, tuti la minzona;
 Ecola inzenochiada da una banda,
 E i Preti che ghe canta Messa granda.*

*Osservano a sonar viole e violini,
 Osservano i sberlefi dei cantanti,
 E vardano quei cari motesini
 Dei zendaeti che se fica avanti.
 Vardano per la Chiesa i lecardini
 Che ga paura de imbratarse i vanti;
 Vardano la Parona che compida,
 Le zentildone al Parlatorio invida.*

*Vardano adesso el Parlatorio pien,
 De dame e cavalieri a marteleteo,
 E 'l rinfresco badial che va e che vien
 Dove tanti golosi fa bancheto.
 Vardano adesso Pasqualin che tien
 Anca elo in manina el so sorbeto;
 No miga de naranza o de limon
 Ma de sugo de ùa sincero e bon.*

*Vardano quel scrocone che à bevù
 Sete sorbeti e cinque chiocolate.
 In quel cantone osservano colù
 Che à impenio le scarsele, e se la bate.
 Queste ch' è qua, per dirla tra de nu,
 Se ghe dise de posta baronate,
 Se el fusse vin compatirìa l' usanza;
 Ma impenirse de aqua? oh che increanza!*

Tira un nuovo spaghetto ; e si tramuta
 La scena , e grida il bravo Pasqualin :
*Osserverano l' ultima veduta ,
 De la Fonzione vederano el fin .
 Vardano adesso che a la santa Puta
 Ghe tagiano i cavei , no per morbin ,
 Ma col Tasso dirò : Perchè le indegne
 Sprezza di servitù misere insegne .*

*Osservano che adesso i la despogia
 Dei abiti de sea , d' oro e d' arzento .
 Vardano adesso che sta cara zogia
 Da Munega se mete el vestimento .
 Benedeta da Dio ! de bona voglia
 La saluda i parenti , e la va drento ,
 Dove la ga da star fin che la muor
 Oh Dio ! no posso più me crepa el cuor .*

Sento che più non parla ; alzo lo sguardo ,
 Curioso di saper se avea finito ,
 E veggio lagrimante il pio vecchiardo ,
 E che il pianto il parlar gli avea impedito .
 Dicogli : come ? un uom forte e gagliardo
 Per sì poco si perde ed è avvilito ?
 Morta non è l' amabile donzella ,
 Ma vive in Dio più vigorosa e bella .

Balbettando risponde il gondoliere,
 Interrotto dal pianto e dal singhiozzo:
Ah sior sì, ste rason xe sante e vere
Ma no le basta a consolarme un giozzo,
E ste lagreme mie le xe sincere,
E voggio per dolor farghene un pozzo,
Perchè xe vero che l' è viva e sana,
Ma per sempre da nu la sta lontana.

E dasseno, paron, me vien la stizza
Co penso che l' è andada in monistier.
Se l' avesse volsuo farse novizza,
Chi sa che mi no fusse el so provier?
Che gnancora no son vechio panizza,
E so far, co va fato, el mio mistier,
E in t' un gropo a mostrar la mia bravura,
Quando son a dezun no go paura.

Ma pazenzia per mi, che a mantegnirme
Fin che vivo el paron ga da pensar;
Ma de pianzer, per dia, no so tegnirme
Co penso che sta Puta à da penar;
Che no basta, sior no, che i vegna a dirme:
L' à da esser contenta e giubilar.
Dal mondo al monistier gh' è diferenza,
L' à da far sacrifici e penitenza.

*Coro, c'ela, orazion e disciplina,
 Obedienza, fadighe e povertà;
 Oh povera Zelenza Contarina!
 La me despiase e la me fa pecà;
 Propriamente me sento stamatina
 El cuor, co se sol dir, tanto ingropà
 Che se no togo un poco di ristoro
 Da la desperazion sento che muoro .*

E in così dir ritorna al barilotto,
 E beve, e si conforta il vecchiarello .
 Vuol ch' io pur beva, e mi offerisce il gotto,
 Soggiungendo che il vin fa buon cervello .
 Lo ringrazio di core; e poi di botto
 Lo procuro instruir sopra di quello
 Che non intende, o non conosce, o crede,
 Col lume del Vangelo e della Fede .

Voi (dico) Pasqualin, voi, gondoliere,
 Non avete con metodo studiato,
 Ma la macchina vostra dà a vedere
 Che una talpa, un babbeo non siete nato:
 Dunque mi proverò farvi sapere,
 Che dal vostro pensier siete ingannato,
 Se vi pensate che la padroncina
 Più felice non sia d' una regina .

Figuratevi pur che fosse sposa

D' un ricco cavalier , bello e garbato ;
 E che a lei non mancasse alcuna cosa
 Per rendere invidiabile il suo stato ;
 Credete voi che qualche spina ascosa
 Non avesse a provar del mondo ingrato ?
 Voi siete servitor ma , lo sapete ,
 E i sposi d'oggidì li conoscete .

Corre oggi giorno una moderna usanza

Che chiamasi servir semplicemente ,
 Ma questa servitù talor si avanza
 E diviene un po' troppo confidente .
 Se la sposa si adatta in consonanza ,
 Suol far anch' essa mormorar la gente ;
 E se all' uso comun non aderisce ,
 Soffre , piange , si lagna e ci patisce .

Dato ch' ella incontrasse un matrimonio

Con vera pace e col timor di Dio ,
 Di cui si può vedere un testimonio
 Fra la vostra padrona e il padron mio ;
 Dove della discordia il rio demonio ,
 Nè il geloso martel giammai s' udio ,
 Non crediate che avesse il cuor giocondo ;
 Che un vero ben non può godersi al mondo .

Se non sapete di filosofia ,
 Filosofo vi faccio in un momento .
 Perchè felice in questa vita un sia ,
 Basta che del suo stato ei sia contento ;
 E tal felicità credo si dia
 Più facile fra i muri d' un Convento ;
 Perchè dall' occasion nascon le voglie ,
 E mancando il poter crescon le doglie .

Ma teologo ancora i' voglio farvi ,
 Giacchè avete buon senno e buon cervello .
 Pasqualin caro , posso assicurarvi
 Che l' amore di Dio fa tutto bello .
 Se poteste voi pure immonacarvi ,
 Credetemi , vel giuro da fratello ,
 Che ripieno ancor voi d' amor divino
 Sareste un altro , e lasciereste il vino .

Tenero Pasqualin si batte il petto ,
 Dice : *Mea culpa* , e mostrasi pentito
 D' aver detto finor quello che ha detto
 Del santo monistero , inavvertito .
 Cerco d' incoraggiare il poveretto ,
 E dicogli : su via vediam finito
 Della macchina vostra il bel lavoro ,
 Che , a dir la verità , vale un tesoro .

Ei dice: *Vederano la dongela*

Co le muneghe aliegra in compagnia,

E che tute ghe dicono sorela,

E la togono in mezo e vano via.

Vardano che la va in te la so cela;

E per adesso l'opera è fenìa.

Prego che chi la vede no la sprezza:

Pace con questo, sanità e alerezza.

Replico al gondolier: L'arte e l'ingegno

Della macchina vostra io lodo e approvo ;

E non mi par della damina indegno

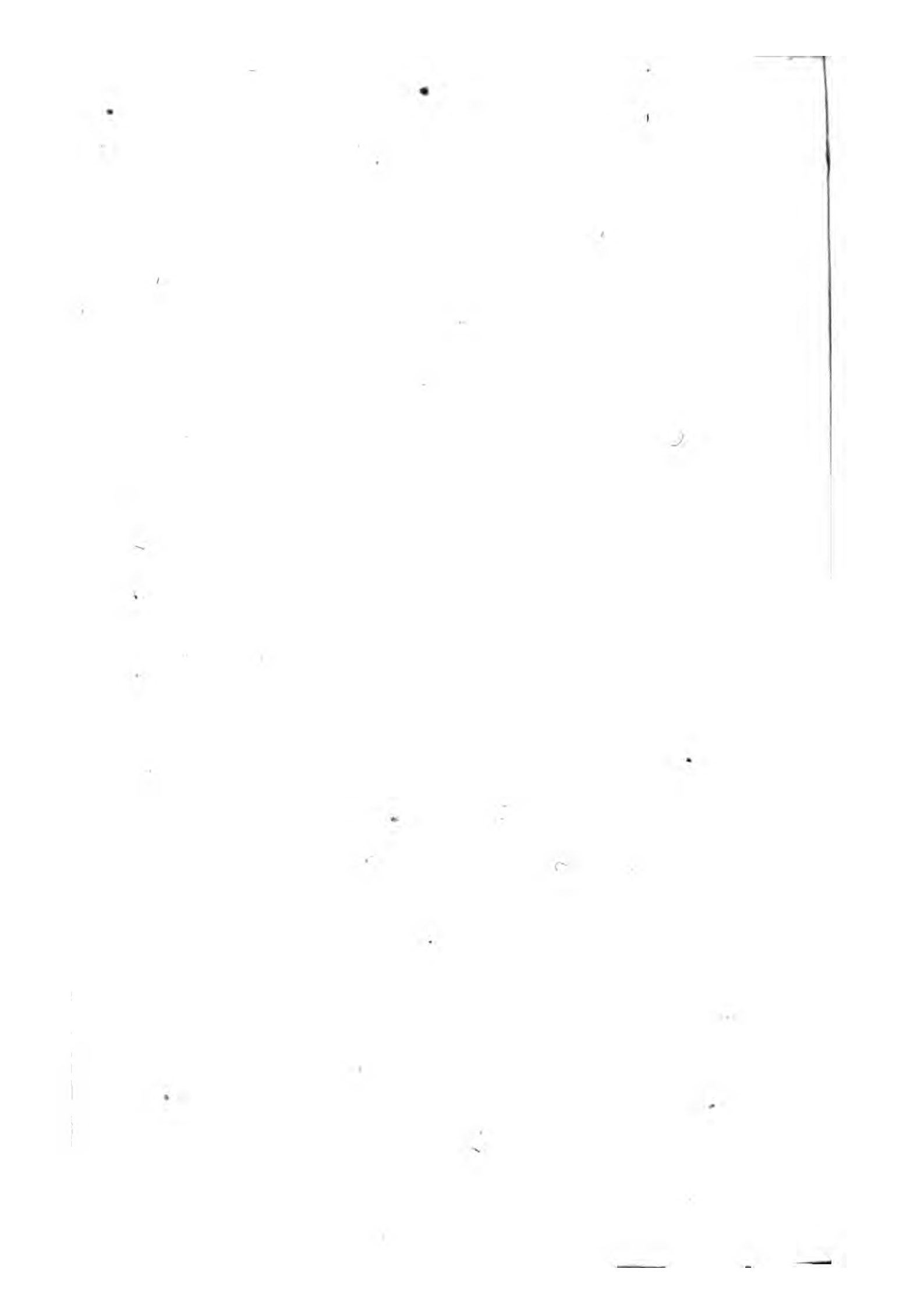
Questo vostro bizzarro Mondonovo :

Anzi adesso con voi prendo l'impegno ,

(Se stanco un giorno di compor mi trovo)

Che andiamo per il mondo voi, ed io,

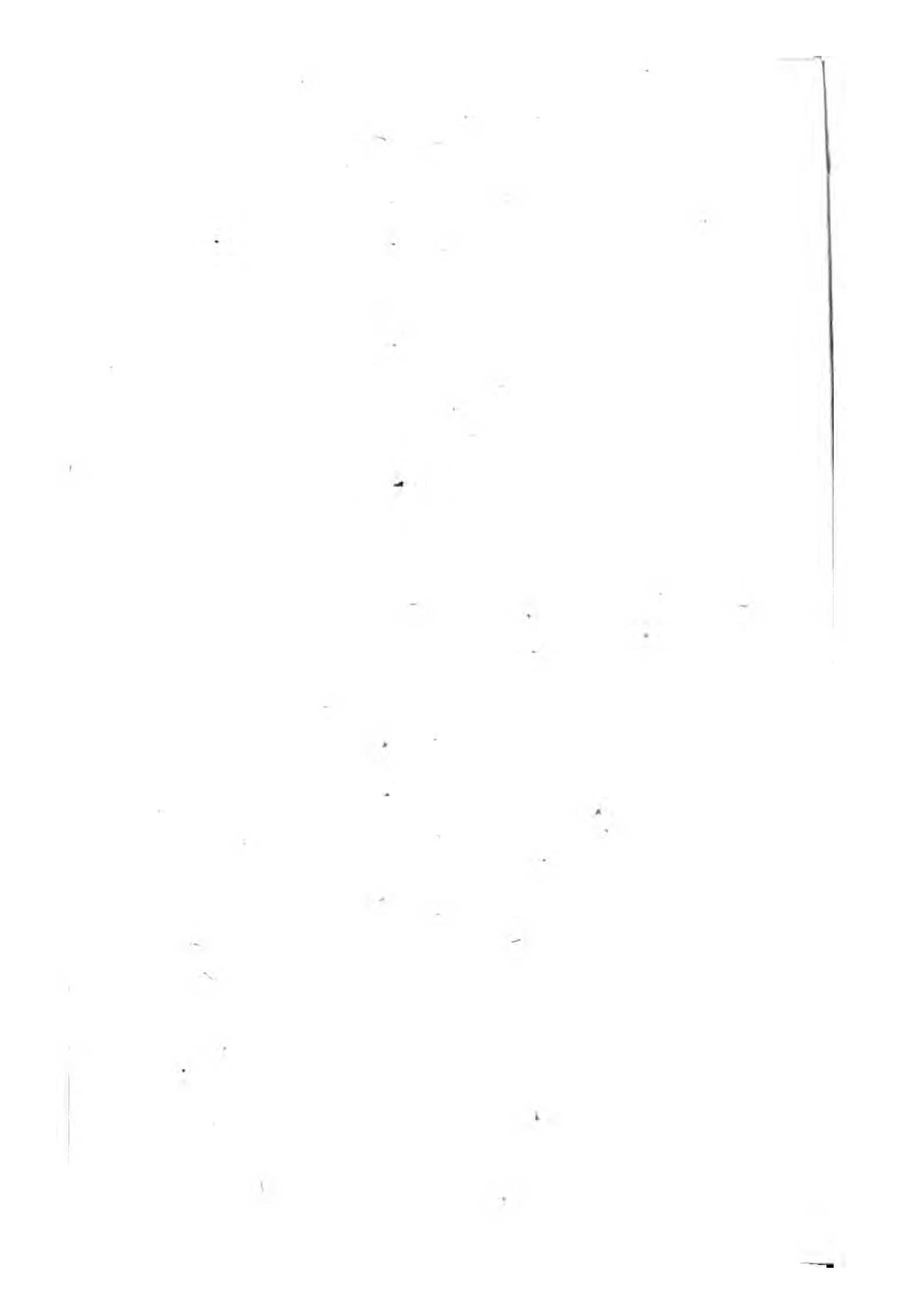
Mostrando in piazza il Mondonovo. Addio.



LA CONZATESTE

DIALOGO

PER GLI SPONSALI ZEN-LOREDAN



LUGREZIA CONZATESTA , PASQUETA TRAFEGHINA
E CHECHINA SO FIA

LUGR. **P**ute, via, vegnì qua; sentève zo;
Xe sonà terza; no gavè sentio?
Fe' su ste scufie; destrighève, e po
Tolè su le cascate e deghe drio.
Drento d'ancuo s' à da fenir, se no
No se va a casa co no xe fenio.
Cate, lavè sti merli, e vu Betina,
Agiutème a fornir sta mantelina.

Presto e ben se se pol, perchè savè
Sti laorieri chi me li à ordenai.
Sior Anzola Scachia la cognossè;
La xe una dona che no tase mai,
Sempre con ela da criar ghe xe:
O che i merli ghe par mal destirai,
O che i ponti xe longhi; el xe un imbrogio
Co ste done sotile co fa l' ogio.

Vegnirà adessadesso sior Compare;
 Beveremo el caffè, marenderemo;
 Ma col xe qua no me sechè la mare,
 No stè a tirar le rechie co parlemo;
 El xe un ometo che me fa da pare,
 Sarà dies' ani che se cognossemo,
 Malizia tra de nu no gh'è mai stà,
 Ma volemo parlar con libertà.

Senti che i bate. Vardè vu Anzoleta;
 Se el xe elo, tirè. Tolè Chechina;
 Ve consegno sti aghi, oe Lisabeta,
 Tolè ste azze, e fe quella pietina
 Oh vardè, chi xe qua? Sioria, Pasqueta.
 Che bon vento ve mena sta mattina?
 PASQ. Disè fia mia, gaveu da laorar?
 LUGR. Poco; sentève zo. PASQ. V'ò da parlar.

LUGR. Pute, cavèghe quel zendà de testa.
 PASQ. No n'importa, lassè che vago via,
 Quel che ò da dir ve lo dirò a la presta:
 Gh'è una bona ocasion per vu, fia mia.
 So andata ancuo, perchè doman xe festa,
 A comprar de la roba in Marzaria,
 E a parlar ò sentio de un noviziado
 Tra do nobili case, e d'alto grado.

Subito vu me se' vegnua in pensier ,
 Questo el saràve un boconcin da re .
 LUGR. Via da brava portème del laorier ,
 Una man lava l'altra, za el savè ;
 Mi , grama puta , fazzo sto mistier ,
 Perchè son sola , e intrae no ghe ne xe .
 E bisogna che cerca le ocasion ;
 Per mantegnirme con reputazion .

PASQ. Ma za che se' una zovene valente ;
 Ve doveressi maridar ; xe ora .
 LUGR. Zito , tasè che quele pute sente :
 Frascone , tendè a vu ; laorè in bon' ora :
 Vardè là che petazze ! co gh'è zente
 Le vol star a ascoltar , no le laora .
 Adessadesso togo la bacheta
 Sti novizzi chi xei ? disè Pasqueta .

PASQ. I è do novizzi da la sorte uniti ,
 Ma con amor , credemèlo , i se tol .
 La puta è de Ca Zen dai Gesuiti ,
 Casa antiga , fia mia , casa che pol .
 Una puta che à meriti infeniti ,
 Savia , bela , brillante co fa el Sol ;
 Domenego (el novizzo) Loredan ,
 Zovene , zentilomo Venezian .

LUGR. Grazia , virtù , bellezza e nobiltà
 Le xe cosse che piase e che fa onor;
 Ma per mi ve dirò la verità ,
 I bezzi è quelli che me sta sul cuor.
 A l' ordene la puta i meterà
 Da par soo , che vol dir con del splendor;
 Se i me tolesse mi per laorar ,
 Bona zornada spereria de far .

PASQ. Certo che se i ve dà la comission
 De proveder i merli che ghe vol ,
 Podè chiapar la vostra provision
 Da chi li vende , e po da chi li tol .
 Se dà da intender che gh'è un' ocasion
 De fora via che vantazar se pol ,
 I se paga de manco , e quel de più
 Se spartisse da amighe tra de nu .

LUGR. Me fe' da rider co sti avertimenti .
 No son gonza , sorela , e lo savè .
 Ma via no se perdemo in complimenti .
PASQ. Aspeto la mia puta . **LUGR.** Se savè ,
 Per le nozze farai do fornimenti ?
PASQ. Certo do fornimenti , e fursi tre .
 Zentilomeni i xe che pol , che sa ,
 Che no fa torto a la so nobiltà .

Savè se mi cognosso tuti quanti ;
 Se pratico , se so , se me n' intendo ,
 De i Loredani no se va più avanti ,
 I ga a Venezia un parentà stupendo ;
 I à avù dei Senatori tanti e tanti
 LUGR. Ste cosse che xe qua mi no le intendo ,
 Co no i spende da mi , co no vadagno ,
 Co ste grandezze , cara fia , no magno .

PASQ. Ma ste grandezze , lo savè , xe quele ,
 Che i povereli fa magnar de più .
 Co se marida de ste prime Stele
 Da sperar ghe xe sempre anca per nu .
 No i ghe faràve tante cosse bele ,
 No i spenderàve tanto , cara vu ,
 Se sta novizza che servir podè ,
 No fusse de quel sangue che la xe :

Ò sentio cosse de sta Casa Zen ,
 Che per Diana de dia fa inamorar :
 Dosi , Procuratori ... e sarà ben
 Mil' ani che i se sente a menzonar ;
 De sta casazza tuto el mondo è pien ,
 I s' à visto le armade a comandar ,
 Che omeni ! che teste ! i so mazori
 Fina in Persia xe stadi ambassadori .

LUGR. Vu mo come saveu tute ste cosse?

PASQ. Le so che me l' à dito un galantomo,
 Servitor de sta casa che cognosse
 Quel benedeto caro zentilomo,
 Pare de la novizza . Su le mosse
 El xe per andar via sto pover omo ;
 E avanti de partir, l' ò sentio mi
 De i so boni paroni a dir cussi:

Za che la sorte me fa andar lontan
 Per qualche mese da Venezia mia,
Za che a Mantoa per genio, e po a Milan
 Amicizia me chiama e cortesia,
 E co sti Sposi se darà la man
 Presente el mio destin no vol che sia,
 Col cuor, dove sarò, col mio respeto
 Per lori pregherò Dio benedeto,

Che li renda felici, e che se unissa,
 Co la man, co la fede el genio, el cuor,
 Ch' el piaser de quel dì mai no fenissa,
 Ma ch' el diventa sempre più mazor;
 Ch' el Signor li conserva e benedissa,
 E ghe conceda i fruti de l' amor
 Per colmar la famegia de' contenti,
 Per gloria de la patria e de i parenti.

LUGR. Caspita parlè ben, siora Pasqueta!

Ste bele cose chi ve l' à insegnae ?

PASQ. Le ò sentie a dir ste cose dal Poeta,
Mi go bona memoria, e le ò imparae.

LUGR. Laoreu, frascone, o togio la bacheta?
Vardèle là, ste misere, incantae.

PASQ. Chi no s' incanteria, cara Lugrezia?
Sti novizzi à incantà meza Venezia.

LUGR. Animo, deghe drio; via da valente,
Fenimo avanti sera sto laorier.

Chi no fa presto no vadagna gnente.

No gh' è più da far ben in sto mistier!

Ogni dì per Venezia a dir se sente:

Xe pien de Conzateste ogni Sestier,

E po per sparagnar quatro gazete,

Tute fa scufie e tute fa stolete.

Se in ste ocasion co un poco de gjudizio

No se se fa la ponga, la va mal;

Cara Pasqueta co sto sposalizio

Go speranza che femo carneval;

Inventerò ben mi col mio caprizio

De le galanterie che poco val;

Per farme pagar ben za so l' usanza;

Basta dir, che la moda xe de Franza;

Basta che i primì merli sia perfeti ,
 E me contento de far su e su ;
 I segondi più tondi e più lascheti
 Farò che i sia per vadagnar de più .
 Anca nu femo i nostri negoziati ,
 Za quei che compra se riporta a nu ;
 E se ai marcanti demo del vadagno ,
 Li podèmo comprar con del sparagno .

La scufia co le coe ghe vol seguro ,
 Le cascate a tre man , e 'l petoral ;
 Se qualche quarta sparagnar procuro ,
 Se la tegno per mi , no ghe xe mal ;
 Za de ste cose chi no sa xe a scuro ,
 E co se taglia ghe ne va de mal ;
 Anca nu femo come fa i sartori :
 La bandiera de merlo co fa lori .

PASQ. I bate ; xe mia fia . LUGR. Pute tirè ..
 Vardè culia che sta col muso in sen ;
 Goba , se fe cussi deventerè ;
 Suso la testa . La me fa un velen !
 PASQ. Zito , cara Lugrezia , no criè ,
 Che xe qua la mia puta , e spero ben ;
 LUGR. No le vol obedir co no se cria :
 Oe ! Chechina , bondi . PASQ. Bondi , fia mia .

CHEC. Patone . **PASQ.** Cara fia , ti è molto rossa !

CHEC. Ò tanto taminà ! **LUGR.** Cossa vol dir ,
Che la xe granda , e par che no la possa
Le parole gnancora proferir ?

PASQ. Povereta , la ga la lengua grossa ,
La xe mal sana , e no la pol tachir .
E cussì , vita mia , cossa t' ài dito ?

CHEC. I m' à dito tussì ... **LUGR.** Mo via , pulito .

CHEC. I m' à dito tussì ... petè ò trovaò

Tior Tantolo , fadelo de la Muta ...

E el m' à dito tussì ... te daretao ,

L' à parlao ta mattina to la puta .

E tante bele tosse i d' à mandao ,

E te la roba la de fata tuta ,

E el m' à dito tussì ... te antuo o doman ...

Tome , te dize ? ... i de darà la man .

LUGR. Cossa diavolo disela ? **PASQ.** Ho capio :

Cara Lugrezia , se' desfortunada ;

A dir da mio Compare l' à sentio ,

Che la roba xe fata e xe mandada ;

Che ancuo o doman tuto sarà fenio ,

Che so Zelenza sarà maridada ;

Mi l' ò capia che la vol dir cussì .

No xe vero Chechina ? **CHEC.** Tiora ti .

LUGR. Per cossa me vegniu donca a parlar
 Fora de tempo, e fora de sason?
PASQ. Cara vu no me ste a rimproverar.
 Gradi el bon cuor e la bona intenzion.
 Quello che no s' à fato se pol far.
 El vadagno, fia mia, xe sempre bon.
 La Sposa adesso no podè servir;
 Fursi la servirè per l'avegnir.

Credeu che quando la sarà sposada
 No la comprenderà più merli e stolete?
 Quando la roba xe un tantin fruada,
 Se desfa, se renova e se remete,
 Abiè pazienza, sarè consolada,
 E ghe faremo de le faturete.
 Preghemo Dio che la conserva in ton.
LUGR. Me despiase aver perso sta ocasion:

CHEC. Oe, tiora mare, la noviza ò vito.
 To bela te la ze! Tì in velità.
 E po anta tior Tantolo m' à dito,
 Te la ze bona, te no ze ne dà.
PASQ. Lo so anca mi; la sa parlar pulito,
 E 'l retrato la xe de la bontà;
 La ga su quel visin do riose bele,
 E do ochi la ga che par do Stele.

Quel poeta del qual mi v'ò parlà,
 Che xe de Casa Zen bon servitor,
 Qualche volta con ela el s' à trovà,
 E d' esserghe vesin l' à avù l' onor.
 D' averla cognossuda el m' à contà
 Piena de gentilezza e de bon cuor:
 Spiritosa, modesta e non altiera,
 Piena de bone grazie e Dama vera.

E se savessi cossa che el m' à dito
 De so Zelenza Padre e del Fradelo,
 Virtuoso, zentil, savio, pulito,
 Amà da tuti, e benedio dal Cielo!
E so Zelenza Madre porta scritto
 In fronte el cuor pien d' un eroico zelo.
 Tante el me n' à contà de sta famegia
 Che a sentirle le xe una maravegia.

LUGR. Più che me ne disè, cara sorela,
 Più me fe vegnir voglia de obedirla:
PASQ. Una Dama zentil, graziosa e bela,
 Tuti gaverà voglia de servirla.
LUGR. Se arivo un zorno a laorar per ela;
 Certo vò far de tuto de gradirla.
E l' onor de servirla è tanto grande,
 Che la voglio servir anca de bando.

PASQ. Checa, Lugrezia, vegni via con mi.

LUG. Dove voleu menarne? PAS. Voi che andemo

A basarghe la man. CHEC. Oh tiora ti.

LUGR. Nu altre de sto onor degne no semo:

PASQ. La xe bona con tuti che mai pì,

E sta grazia anca nu la gaveremo.

CHEC. E anta da marendan la ne darà.

LUGR. Ti parli, che ti par un papagà.

PASQ. No la mortifichè, povera grama;

Parleu pulito? ringraziè el Signor.

Andèmo tute a reverir sta Dama,

E come che se pol, femose onor.

LUGR. Mi certamente ghe dirò la brama,

Che ò de servirla, e lo dirò de cuor.

CHEC. E mi vodo tantarghe una tanzon:

PASQ. Disèla schieta, che parerè bon.

CHEC. *Novizeta bela bela,*

Tome riosa e tome stela,

Prego el ciel, bela spozina,

Te la zera e la matina

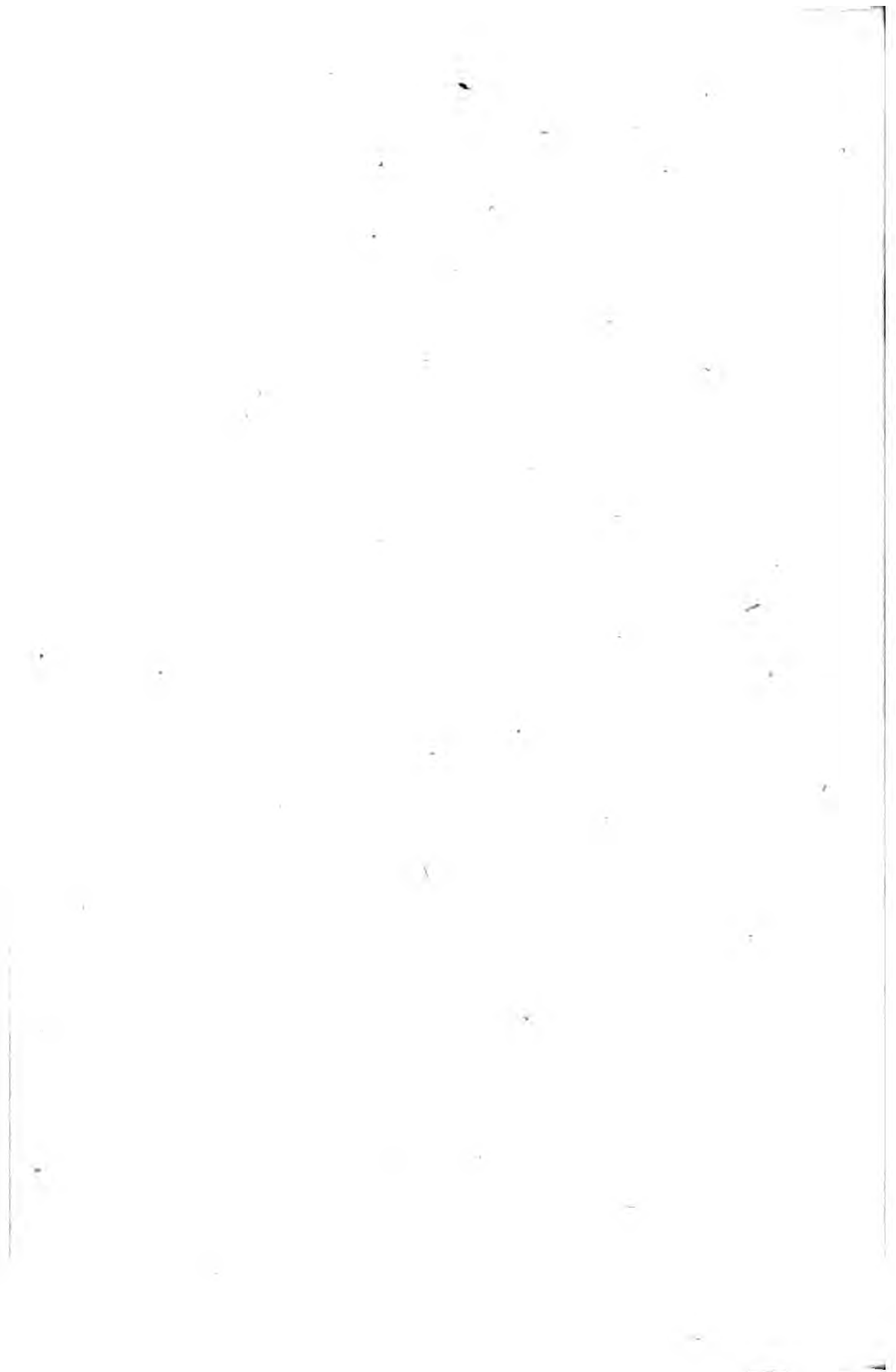
El novizo zia ton vu,

E zempre de più

Ve vogia del ben.

Tareta te el tuor ve bagola in zen:

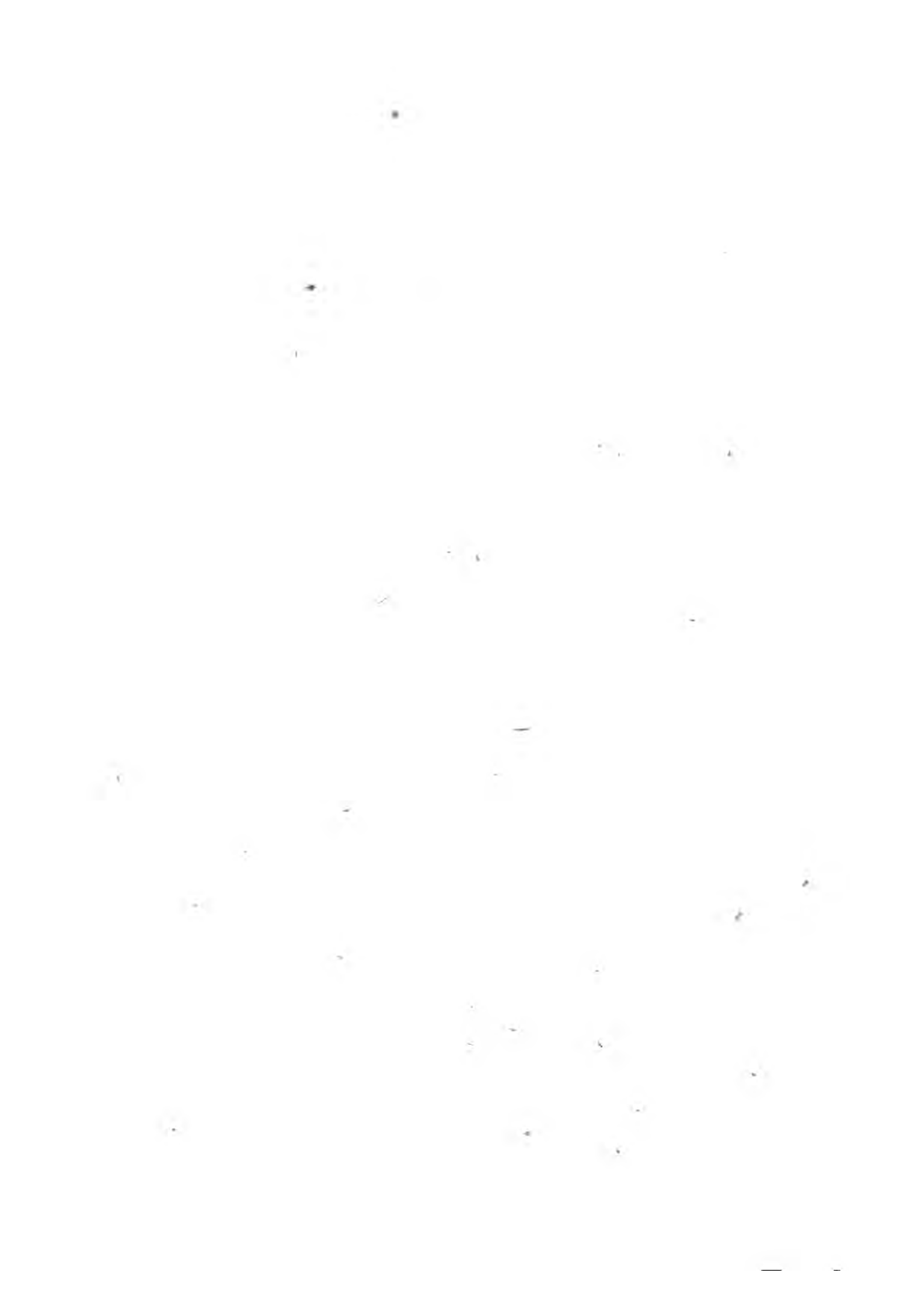
*Dopò un an, te zìè stada
Tol novizo tompañada,
Prego el Ciel, vizeto belo,
Te 'l ve dona un bel putelo,
Te tonsola el vostro tuor,
Mo te bel' onor
Te vu d'averè,
Quando la mama d'un maschio zarè!*



CAPITOLO

PER VESTIZIONE

DI UNA MONACA VENDRAMIN



AL FRATELLO DELLA SPOSA

PROPRIETARIO

DEL TEATRO DI S. LUCA

In sti set'ani, che con mio contento
Servo Ca Vendramin, averò serito
Pur Muneghe o Novizze più de cento,
E tra de mi più de una volta ò dito:
Quando Ca Vendramin farà fonzion,
Bisogna far qualcosa de pulito.
Oltre el piaser, ghe xe l'obligazion,
E per grazia e per lege e per afeto.
So Zelenza Francesco è mio Paron.
E ela, Sier Alvise benedeto,
Se che la ga per mi tanto bon cuor
Che l'ocasion de ringraziarla aspeto.
El caso xe vegnù. Nostro Signor
À chiamà la Sorela al monestier;
Questo el tempo saria de farme onor.
Ma sul ponto de far el mio dover,
Vien la freve terzana a disturbarme,
E go altro, per dirla, in tel pensier.

Vien el medego al leto a visitarme;
 Vago in suòri al nome de la china ,
 Ma a la fin son costreto a rassegnarme .
Oh Sier Apolo bisogna che m' inchina !
 Fin che togo el remedio i vol che tasa ;
 E mi ascolto e obedisso a testa china ;
Ma credela , Zelenza , che me piasa
 De star in ozio ? no , da servitor ,
 Anzi ò gusto de far , eo stago in casa .
E adesso proprio me fa mal al cuor
 El dover star in sta ocasion de bando ;
 Ma qualche libertà me voggio tor .
Togo la pena in man de quando in quando ,
 Me sero drento che nissun me veda ,
 E qualcosa vòì far de contrabando .
Sto Vestiario no so quando el suceda ,
 Ma se adesso no fazzo , s' altro mese
 Al Teatro bisogna che preveda .
Che se in ogni fonzion de sto paese
 Spenderò i zorni ne le rime e i canti ,
 A la famegia no farò le spese .
Donca , Zelenza , come ò dito avanti ,
 Qualcosseta farò , cussì de sbalzo ,
 E un pocheto a la volta anderò avanti .
Per solito in compor poco me alzo ,
 Ma adesso piuchè mai starò basseto ,
Che la testa va via se gnente incalzo .

Inventarme voria qualche sugeto

Con qualche novità, che a la Sorela

De profito sèrvisse e de diletto.

Una Comedia no sarìa per ela;

Ma pur da le Comedie se recava

Qualche senso moral, bon per la Cèla.

Co gera in leto ruminando andava

Tra de mi le Comedie che ò composto

Per la so' Compagnia famosa e brava.

E de la stampa l'ordene disposto

Me svegiava in pensier qualche argomento,

Che no me par dal monestier discosto.

L'onestà, per esemplo, e el bel talento.

De la SPOSA PERSIANA, e el bon costume;

No sarìa da sprezzarse in t'un Convento.

Se tanto fa de la Natura el lume;

Quanto à da far de più chi à abù la sorte

De conosser del Cielo el vero Nume?

Se FATIMA è costante al so consorte,

Quanto Maria Lugrezia al sacro Sposo

Sarà sposa fedel fin a la morte!

Che brutta bestia xe un MARIO ZELOSO!

Pezo, se d'AVARIZIA el vil difeto

Più secante lo rende e tormentoso:

Un esemplo sì rio con più diletto

Fa le pute scampar dal matrimonio;

Corendo in braccio de Dio benedeto.

A cossa serve un rico patrimonio?
 Che val el dominar, el devertirse;
 Se in te le case penetra el demonio?
Per non aver un zorno da pentirse,
 Sta zentildona piena de virtù
 Col santuario l' à volesto unirse.
Chi conversa col mondo in zoventù
 Aquista tanti pregiudizi e tanti,
 Che in vechiezza impazzisse ancora più:
Fenia l'età de coltivar i amanti,
 Vol deventar la dona leterata,
 Professori tratando e diletanti;
Ma perchè per sto far no la xe nata,
 La se rende ridicola a la zente
 Come fa la mia **VEDOA INFATUATA**;
Xe da lodar sta Vergine prudente
 Che ai santi studi del divin Vangelo
 Aplica con profito el cuor, la mente:
De zoventù no ghe n' importa un pelo;
 L'anema è sempre bela, in ogni stato,
 Sempre la piase e la xe cara al Cielo.
Se lecito ghe fusse in tel so stato
 Lezer qualcosa per divertimento;
 El **FILOSOFO INGLESE** no xe ingrato:
De quando in quando qualche sentimento
 La troveria d'una moral cristiana,
 Che daria compiasenza al so talento.

D' una filosofia discreta e sana
 Se compiase e dileta un cuor devoto ,
 E xe scala del Ciel la scienza umana.
E la luse e i colori e el tempo e el moto
 E l' ordine dei Cieli e de le sfere
 El supremo poter de Dio fa noto .
Basta che nelle scienze lusinghiere
 No se perda la mente , e no s' impegna
 Ne le dispute odiose giornaliere .
La toga esempio da la savia e degna
 Dama che l' à arlevada e messa al mondo ;
 Madre amorosa che a le mare insegna .
Su st' argomento nobile e fecondo
 D' una MADRE AMOROSA ò dà a la luse
 Una Comedia nel tomo segundo .
Se no l' avesse le Comedie escluse ,
 La sentiria sta santa Munegheta
 Fin dove al mondo la passion conduse ,
E la diria : Sia tanto benedeta
 La mia cела, el mio leto, el mio breviario,
 E la mia povertà santa e negleta .
I fioli buta mal per ordinario ,
 E co i xe boni cossa se vadagna ?
 Quanto xe meglio el viver solitario !
Qualchedun crederà che una cucagna
 Sia la cità , l' autuno , el carneval ;
 E el passar ai so tempi a la campagnà ;

Ma tuto el ben xe framischià col mal ;
 Voler e no poder xe cossa dura ,
 E la critica è resa universal . .

Ai nostri zorni la vilegiatura
 Xe ridota un incomodo , un intrigo ,
 Dove a la libertà se dà pastura .

Una prova real de quel che digo ,
 Mostra quela **BRILANTE CAMERIERA** ,
 Fata al contrario del costume antigo .

Pur tropo ai nostri zorni una massera
 Dà dei tristi consegi a le parone ,
 E se dise brillante una ciarliera ;

E i vechi incapriciai de ste frascone
 I rovina la casa e la famegia ,
 E el bagolo i se fa de le persone :

Sti vechi co l'età no i se consegia ,
 I pensa a tuto , fora che a la morte ,
 E al mio **VECHIO BIZARO** i se somegia .

I à sempre caminà per strade storte ,
 E incalidi nel vizio e nel diletto
 I trova chiuse a la rason le porte .

E torno a dir quel che a principio ò deto ,
 Bisogna usarse in zoventù a far ben
 Per aver in vechiezza un cuor perfeto .

El mio **FESTIN** xe veramente pien
 De quei gusti che core ai nostri di ,
 Gusti che soto el miel sconde el velen ;

E da certe lezion me par a mi
 Se possa dir: Vardè cossa xe el mondo!
 Quanta zente va a perderse cussi!
Ma argomento più caro e più giocondo
 Per Muneghe saria la PERUVIANA,
 Ch'è una puta da ben del novo mondo.
Nata sta puta in religion pagana,
 Con sentimenti de bontà sincera,
 Dio l' à condota a deventar cristiana.
Dio, per tuti salvar, disceso è in tera,
 Inspira in tuti de la grazia i doni;
 Felice chi l' ascolta e crede e spera!
Quando xe i sentimenti onesti e boni,
 Quando al dileto la moral xe unita,
 Pol le Comedie deventar Sermoni.
E una puta, che sia de santa vita,
 Lezer pol qualche volta per sorar
 Una Comedia onestamente scritta.
Anca el mio Tasso un' opera me par
 Non indegna de un anema ben fata,
 Vedendo in quella la virtù trionfar.
E la passion che nel Poeta è nata,
 E l' agita e lo tra for de cervelo,
 Per debolezza de natura ingrata,
Fa parer sempre più felice e belo
 El retiro dal mondo; e anca mi imparo,
 Che a ogni studio preval quel del Vangelo.

El secolo de beni è tropo avaro ,
 Tropo la tera de viziosi è piena ,
 E el mio RAGIRATOR lo mostra chiaro .
Sta tal Comedia rapresenta in scena
 L' esempio de le teste soprafine
 Che al precipizio tanta zente mena ;
E compatindo le anime meschine ,
 Trova motivo de consolazion
 Chi scampa da ste razze malandrine .
Dopo de l' ubidienza e l' orazion ,
 Lezer la poderave una sceneta ,
 Se chi comanda ghe dà permission .
Fa meglio assae chi lezer se diletta ,
 De quele che sta là senza far gnente ,
 O in Parlatorio tuto el dì se peta .
L' istoria per le Muneghe è decante ;
 E el mio TERENCE de l' istoria antiga
 Una parte contien passabilmente .
Ma sta damina de l' onesto amiga ,
 Ne la BONA FAMEGIA avria più gusto ,
 E la la lezeria senza fadiga ;
Anzi ghe pareria de veder giusto
 Quela famegia dove la xe nata ,
 Dove regna la pase , el vero e el giusto .
Zelenza Madre (la diria) ritrata
 Vedo , e Zelenza Padre e i mi Fradeli ,
 E la nobile mia casa onorata ,

Dove se arleva i fioi , co i xe puteli ,
 Con santissimi onesti sentimenti
 A la patria divoti e a Dio fedeli ;
 Tuti a l' onor de la famegia intenti ,
 Nemici de la zente indegna e trista ,
 Schivando le pazzie dei MALCONTENTI .
 In sta tal mia Comedia ò messo in vista
 L' ambizion de chi fa quel che no pol ,
 E el disonor che per tal via se aquista .
 Ò fato veder chiaro come el Sol ,
 De la zente superba el precepizio ,
 E so de certo che a qualcun ghe diol .
 Ma in casa Vendramin no gh' è sto vizio ;
 Tuti xe boni , tuti xe discreti ,
 E fin la servitù ga bon giudizio ;
 Zente in casa no i tien con quei difeti ,
 Che in te le mie MASSERE ò colorio ,
 Piene de vizj e piene de grileti .
 So Zelenza Francesco savio e pio
 Vol che la servitù se toga spasso ,
 Ma onestamente e col timor de Dio ,
 Quando i paroni fa baldoria e chiasso ,
 Anca a la servitù , per consuelo ,
 Par chè sia tuti i zorni el zioba grasso .
 Oh quanti ghe ne xe che per dileto
 Se vol redur de la miseria al fondo ,
 Dando ai magnoni e ai discoli riceto !

Quanti imitando el CAVALIER GIOCONDO

Le intrae consuma , e po se fa burlar

Senza acquistarse un merito a sto mondo!

Chi è nato Cavalier s' à da tratar

Da par soo, che vol dir con nobiltà

Ma senza vanità, senza strafar.

L' onesta economia con proprietà

Fa che in te le ocasion de farse onor

No se vede intacar le facultà ;

E un padre de famegia e diretor ,

Quando nol buta via superfluamente,

Per la casa el dimostra un vero amor.

Quel che ò dito fin qua xe suficiente

Su i quatro tomi; vegniremo al quinto

E qualcosa dirò sumariamente .

IRCANA IN JULFA xe d' un fiero instinto;

El caratere soo non à che far

Con chi de l' umiltà gode el recinto;

Ma un' anema da ben se pol spechiar

Ne la miseria de una dona altiera,

Che da passion se lassa dominar .

E voltandose a Dio, che è la so sfera ;

Dir: Signor, ve ringrazio de buon cuor

Che m' avè tolto per la strada vera;

E innamorada del Celeste amor,

L' anema sento da quel stral difesa

De l' ingrato Cupido e traditor.

Per quanto al mondo sia la dona intesa
A far del ben e a viver saviamente,
Xe più seguro el monestier, la chiesa.

Al secolo se trova de la zente
Che se vanta de viver esemplar,
Ma se converze maliziosamente.

DONE DE CASA SOA se sol chiamar
Certe done che vive retirae,
Che fa i fati de casa e sa laorar ;

E po le impiega meze le zornae
Co le serve, le amighe, e col compare
Sora el prossimo a dar de le tagiae ?

E le trata i marii, ste zogie care,
Con imperio, con ira e con despeto,
E le putèle impara da le mare ?

Tuti quanti a sto mondo à el so defeto,
Ma el se corege, basta che ghe sia
Qualchedun che dia lume a l' inteletto.

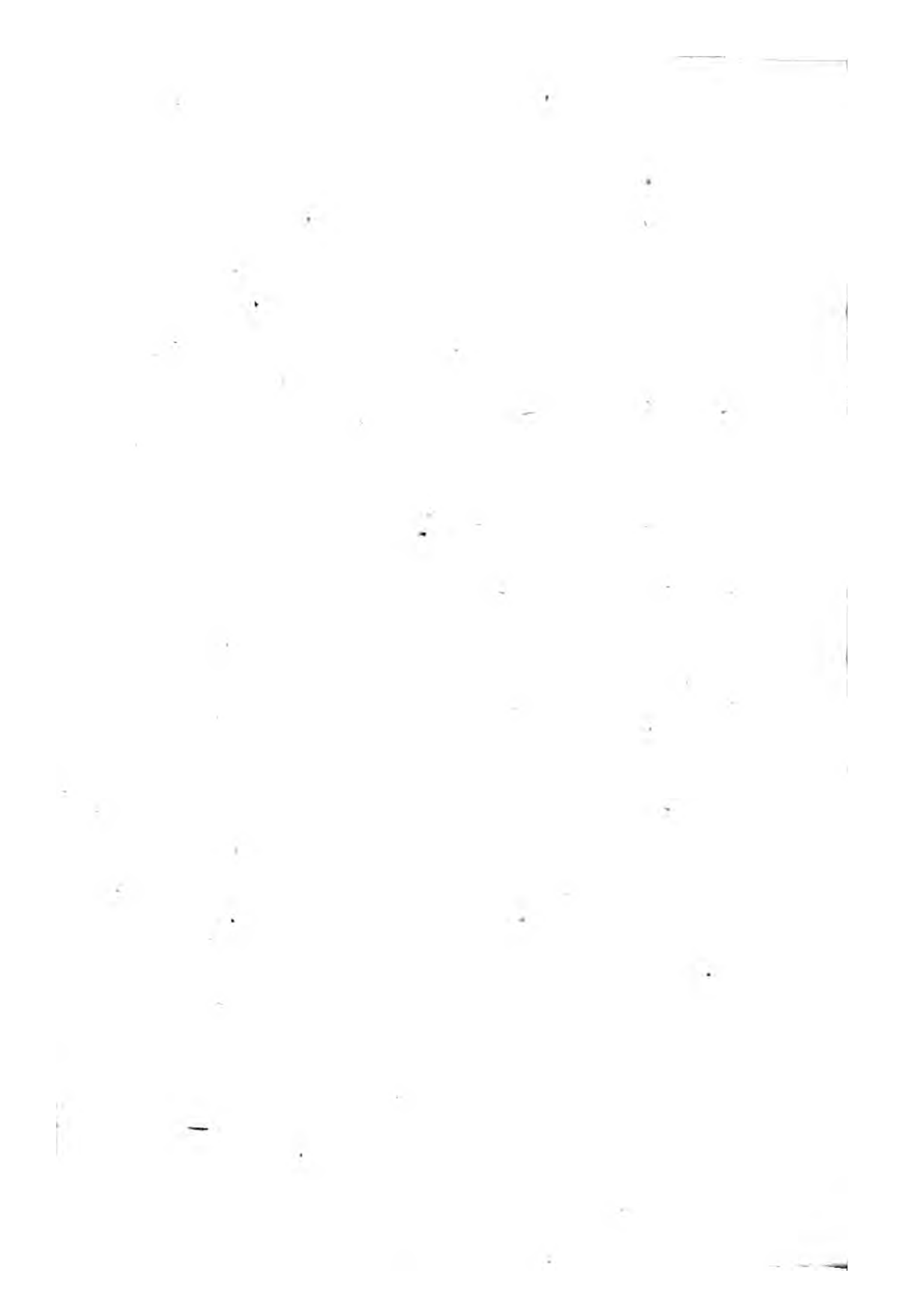
Chi vol trovar de la virtù la via,
Chi brama de saver quel che va fato,
Vaga a la scuola de san Zacaria.

Là drento al sangue nobile purgato
L' esperienza se unisse, e el bon talento
Pute per arlevar per ogni stato.

Chi inclina a la dolcezza del Convento,
E chi a felicitar qualche famegia,
In ogni condizion riese un portento.

Là no se ingana , là no se consegia ;
 L' ispirazion se atende del Signor ,
 E quel che piase a Dio se favoregia .
 Tender insidie d' una puta al cuor
 Le xe cosse da DONE DE CAMPIELO ,
 No da dame de grado e de splendor ;
 Naturalmente son cascà bel belo
 St' altra Comedia a nominar a caso ;
 Ma l' argomento no xe tropo belo .
 Ce lo ò fata qualcun gh' à dà de naso ;
 E tuti quei che lezerà i mi tomi
 No li consegio farghene gran caso .
 Che solamente nel sentir i nomi :
 CATE PANCHIANA , PASQUA POLEGANA ,
 La par Comedia da butarghe i pomi .
 Per altro , un tempo , a la nazion romana
 Ste tai Comedie , dete Tabernarie ,
 Dava sodisfazion più che mezana .
 E sentir criticar zente ordenarie
 Gode la nobiltà , più che sentir
 Certe cossete al so piaser contrarie .
 Per esempio qualcosa ò inteso a dir
 De la VILEGIATURA , perchè in quella
 Qualche sogeto s' à sentio a ferir .
 No i à dito : l' è bruta o la xe bela ;
 I à dito : no sta ben de publicar
 Certi costumi a son de campanela .

Zelenza mio paron, vói terminar;
 Quel che ò fato a san Luca, e xe stampà
 Go volesto a la presta recordar..
Perchè, se el Confessor l'acorderà,
 Tra le Comedie mie la scielga quela
 Che a l'onesto piacer più se confà;
E senza che me strussia e decervèla
 Coi versi a devertir la Sorelina,
 Una Comedia sarà bona e bela.
Con so licenza vago a tor la china.

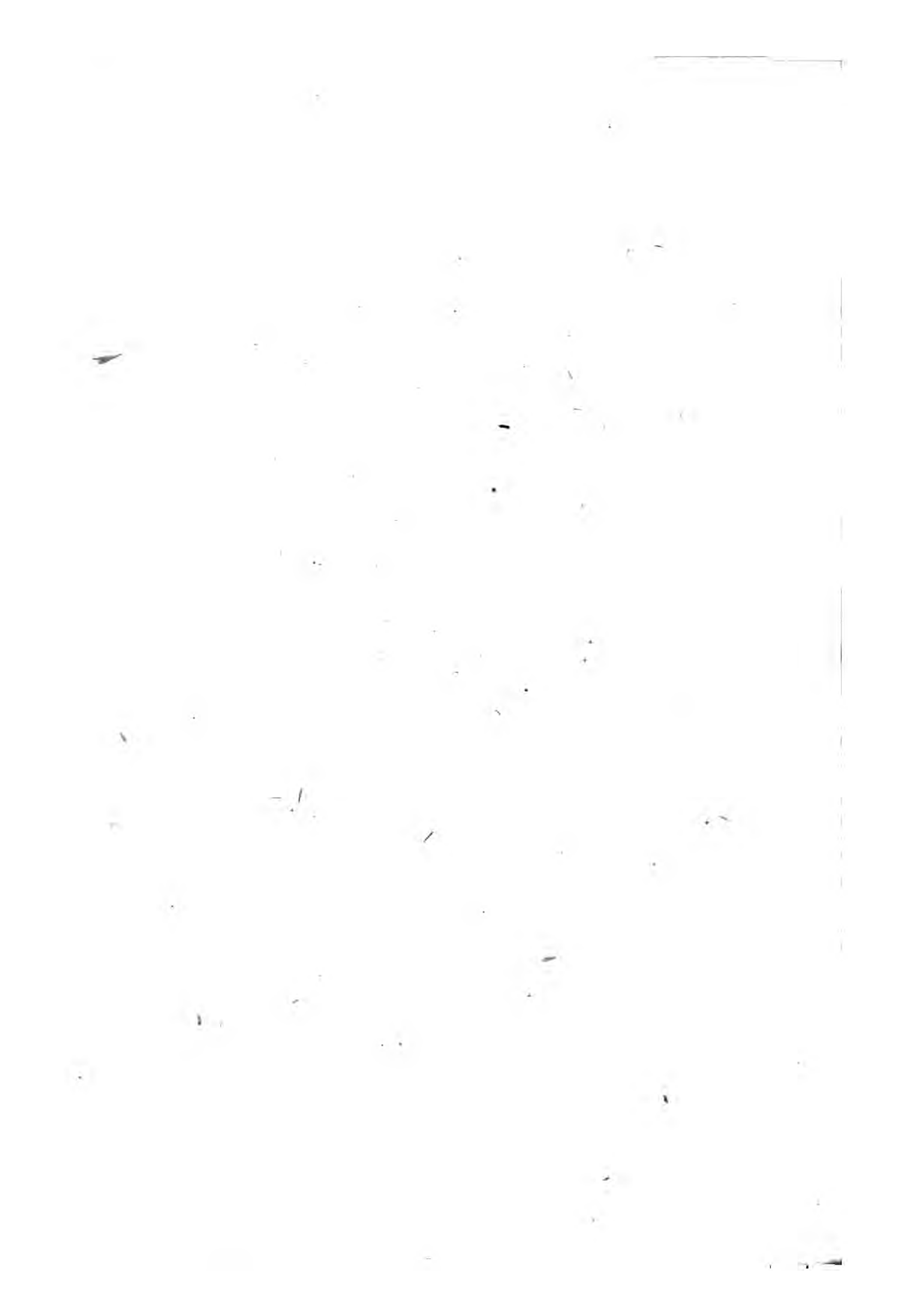


AMOR VENDICATO

POEMETTO

PER GLI SPONSALI

GIOVANELLI E BONFADINI



Canto nel colto Venezian linguagio ;
Canto i sdegni d' Amor e le vendete ;
Musa , no t' avilir , fate coraggio ,
Se d' Apolo el favor te lo permete ;
E se un qualche Cantor de quei de Magio
Disesse , che el xe un stil da canzonete ,
Dighe che in Venezian tradur s' à visto :
; L' arme pietose e el glorioso acquisto .

L' argomento sarà del mio Poema
La VENDETA D' AMOR , dolce vendeta
Che fa talvolta che se smania e frema ;
Ma finalmente comoda , diteta .
Seguitando per altro el mio sistema
Dirò la verità semplice e schieta ,
Adornando soltanto un fato vero ,
; Che à mosso a sdegno il faretrato arciero .

Gera in quella stagion che più confina
 Con l' inverno vicin che con l' istà ,
 Che le note se slonga e i di declina ,
 E se spopola squasi ogni cità .
 Bela stagion per chi a la Cazza inclina ,
 Che oselami se trova in quantità ,
 E chi ga la passion d' andar a trar
 In sta bela stagion se pol sfogar .

Tra i amatori de sto bel dileto ,
 Che se strussia per spasso e se sfadiga ,
 Sier Piero Bonfadini è el più perfeto
 Cazzador , tirador de prima riga .
 Credo che da Diana el sia proteto ,
 La casta Dea dei cazzadori amiga ,
 E l' argomento mio xe ben fondà ,
 Perchè una bota no l' à mai falà .

Questo xe un Cavalier d' un bel talento ,
 D' onorati costumi e onesto cuor ,
 D' otimo equilibrà temperamento ,
 Schiavo del so dover , mai de l' Amor ;
 A sostener nei Tribunali atento
 La giustizia , la lege e el proprio onor ,
 Onde a la Quarantia pien de conceto ,
 A pieni voti l' à el Consegio eleto .

Dai gravi pesi, dal tremendo ofizio,
 Che decide de roba e vita e morte,
 El so caro solievo è l'esercizio
 De trar in tera le pernise morte.
 Povere bestie! Per qual colpa o vizio
 Àle mo da incontrar si trista sorte?
 Come un giudice mai dei più clementi
 Porlo sacrificar tanti innocenti?

Ma questo xe un poetico voveto;
 Nè Pitagora gh'intra un bagatin;
 Che per l'omo à creà Dio benedeto
 Pessi, oseli, anemali, e el pan e el vin;
 El xe un rosto prezioso e da bancheto
 El fasan, la pernise e el francolin,
 E sto bon Zentilomo se sfadiga
 Per donarli a l'amigo, o a qualche amiga:

Gera donca in quel tempo espressamente
 Destinà de la Cazza al dolce invido,
 Quando che xe nassù quel accidente
 Che à fato tanto inviperir Cupido.
 Caso da far maravegiar la zente,
 Che famoso anderà de lido in lido;
 E farà risaltar d'Amor l'impegno,
 Fiero vendicator, ma con inzegno.

So Zelenza Priuli , so Zerman ,
 Lo precede a la Cazza , e el Bonfadini
 Spera d' andarghe drio de bel doman ,
 E el provede la polvere e i balini .
 El se ne acorze , e ghe fa festa el can ;
 El parechia el so schiopo e i so assalini ,
 El va in leto a bon ora , e el se prepara
 Levar su la matina a l' alba chiara .

I lo chiama , i lo svegia , i ghe dà aviso ,
 Ch' el tempo è belo , e i barcarioi xe pronti .
 El salta suso , e tuto alegro in viso
 D'esser là a la tal ora el fa i so conti .
 El se mete i stivali , e a l' improvviso
 Capita un contadin che vien dai monti ;
 Ma una letera el fa comover tuto ;
 E tal giera de quela el contenuto :

*Zerman , ve prego per l' amor de Dio
 No me vegnì a trovar in sta zornada ,
 Anzi ve aviso , de tornar in drio
 Se ve trovasse el contadin per strada ;
 Sapiè , che a favorir l' albergo mio
 La Madre xe vegnù da mia Cugnada
 Co la Puta sortìa de monestier ,
 Onde , amigo , savè qual sia el dover :*

L' eticheta savè, savè l' usanza;

*Dove gh' è de ste Pute, no se va:
Fursi fra tante l' unica osservanza
Che fina al dì d' ancuo s' à conservà.
Onde vol la rason, vol la creanza
Che ve fazza saver sta novità;
E co va via sta Dama benedeta
Vegni da mi che le pernise aspeta.*

Xe restà el Bonfadini, come resta

*Un pover omo imatonio da un ton;
El se voleva butar via la testa,
Ma in cambio l' à butà el so bareton.
Cospeto! (el dise) che rason xe questa
Che abia a sacrificar la mia passion
A sta Dama, a sta Puta? Ah prego Dio,
Che no la possa mai trovar mario.*

A sto orendo sconzuro, a sta tremenda

*Imprecazion gera presente Amor.
El se sdegna, el se irita, e el vol l' emenda
Pari a la colpa, e el ghe minacia el cuor.
Vien Diana in difesa, e che s' offenda
No permete per questo un cazzador;
E se impizza tra lori un' aspra guera
Pezo che tra la Franza e l' Inghiltera.*

Dise Cupido a la Triforme Dea :

Saveu chi sia quella beltà ch' è offesa ?
 La xe tal che a Minerva e a Citerea ,
 E a Palade faria scorno e contesa .
 El più bel fior d' ogni più vaga idea ;
 No d'ambizion , ma de modestia acesa ;
 E ardisse pregar Dio st' omo iracondo
 Che sì rara beltà se perda al mondo ?

Nata la xe da nobil sangue , e el fato
 À cressù de la madre i primi onori ;
 Ga el romano Pastor , Pastor beato ,
 Colmai de gloria i Barbarighi alori .
 Sospira ognun , che xe in sta patria nato ;
 Meritar la so grazia e i so favori ;
 E costù , bestemiando , ardisse dir :
Che mario no la possa conseguir ?

La Giovaneli , la vezzosa Orseta

Gloria de l'Adria , onor de sto paese ,
 Bela , savia , prudente e vezzoseta
 (Grazie che a pochi dona el Ciel cortese)
 Quela che un zorno al regno mio sogeta
 Coronerà le mie famose imprese ,
 Quela , ingrato , bramar senza Consorte ?
 Solamente el pensier xe reo de morte .

Si , vendeta , vendeta , a l' arme , a l' arme ;
 Con cento dardi vòì ferir quel peto ,
 Vogio farlo penar per vendicarme ,
 Vogio farlo languir senza diletto ;
 A le lagreme soe sordo vòì farme
 E lo vogio in caena a so despeto .
 E ghe vogio insegnar a pregar Dio
 Che le Pute no possa aver Mario .

Alto , (dise la Dea) no fe' , Cupido ,
 Da putelo qual se' , no fe sto chiasso :
 De le vostre bulae mi me ne rido ,
 Ve manderò coi vostri dardi a spasso .
 Piero voressi rovinar ? me fido ;
 Mi lo defendo e in abandon nol lasso :
 El vostr' arco no ga forza che basta ,
 Quando impugno per lu lo scudo e l' asta .

Prima de manazzar , come che fe ,
 Prima de dirghe tanta vilania ,
 Informève , frascon , prima chi el xe
 E no parlè , se no savè chi el sia .
 Sto degno Cavalier che maltratè
 Xe pien de bone grazie e cortesia ,
 E se l' à dito alfin quel che l' à dito ,
 No me par mo che el sia sto gran delito .

Prima de tuto l' à parlà per sdegno ,
 Per un moto violento de natura ,
 E un primo moto de perdon xe degno ;
 E ogni lege lo salva e lo assecura .
 El ga tuto el dover , tuto l' impegno
 Per sta Damina , el lo protesta e zura ;
 Perchè ; el savè , Zelenza Loredana ,
 Sorela de stà Puta , è so Zermana .

Nol l' à mai vista , e i meriti nol sa
 Che la rende famosa e singolar ,
 Ma con ogni rispetto e civiltà
 Co le Dame l' è avezzo a conversar :
 El confesso anca mi , l' à trasportà
 Una bile improvvisa a bestemiar ;
 Ma quando una passion domina e toca ,
 Tuto quel se sol dir che vien in boca .

Moderè , moderè sta tropa ardenza ,
 E a sto bon Cavalier portè respeto ;
 El ga tanto saver , tanta prudenza
 Che indegno stral no pol ferir quel peto ;
 Basta dir , che el xe fio de so Zelenza
 Andriana Dolfin , che xe in conceto
 D' esser , per tante virtù bele e rare ,
 L' esempio de le Dame illustri e chiare .

Ride Amor dei manazzi , e a far vendeta
 Contra de l'insultante el se parechia .
 Alza l'asta Diana , e el tempo aspeta ,
 E ghe vol portar via neta una rechia :
 Schiva el colpo Cupido , e una saeta
 Co l' arco el vol tirar ruzene e vechia ;
 Salta fora Imeneo : fermève , el cria :
 Ascoltème , no fe' , la causa è mia .

So dei sdegni el motivo e la contesa ;
 Tuti do , tuti do gavè rason ,
 Giusta xe la vendeta e la difesa ;
 Ma se posso , fenir vòì sta custion .
 Per remediare , per resarcir l' ofesa
 Basta che el Cavalier chiedo pardon ,
 Che una Dama che ga bellezza e brio ,
 Gnanca per questo perderà mario .

No (responde Cupido) no me basta ;
 Vogio almanco ch' el prova un d'i mi strali .
 Si (replica Imeneo) chi tel contrasta ?
 Questo sempre el mazor no xe dei mali .
 Dise la scaltra Dea che in pugno à l' asta :
 No xe i dardi d'Amor per tuti uguali ;
 El ghe n' à dei crudeli ; e el so disegno
 Xe de volerlo inamorar per sdegno .

Brava (dise Imeneo) brava, v'intendo:
 E voltandose a Amor: caro fradelo,
 El sozonze, da ti mi no pretendo
 Che ti sii calpestà da questo e quello:
 Quel nobil cuor ti pol ferir, volendo,
 Ferissi pur, ma son qua mi per elo;
 Vogio ch' el dardo sia degno de ti,
 Degno del Cavalier, degno de mi.

E po, el seguita a dir: caro compagno
 De le mie bele memorande imprese,
 No saria per nu altri un bel vadagno;
 Un piaser no saria de sto paese
 Che cascasse la mosca in boca al ragno;
 Che nostro fusse el Cavalier cortese?
 E no te basteria per vendicarte
 Che vegnisse Sier Piero a suplicarte?

Sentime, caro ti, se sta Damina,
 Che l' à fato per rabia bestemiar,
 Con qualche vezzo o qualche parolina
 Col to mezo lo fasse innamorar,
 No la saria vendeta soprafina,
 Che te faria dal popolo stimar?
 E s' el vegnisse a domandar pietà,
 No se dirave: Amor s' à vendicà?

Squasi (responde Amor) squasi diria ;
 Sior si , ch' el vegna . Salta su Diana :
 Fursi fursi anca a mi me quadreria ;
 Ma no saveu l' usanza Veneziana ?
 Qua una Puta se tien con gelosia ,
 La se fa star dai zoveni lontana ;
 Quando che no se vede una signora ,
 Chi diavolo voleu che s' inamora ?

Dise el bravo Imeneo : Madona si ,
 So l' usanza , la lodo , e la sta ben ;
 Ma su sto fato lassè far a mi ;
 Mi so quel che ghe vol , quel che convien ,
 Donca restemo tra de nu cussi ;
 Suspendè finchè torno ogni velen ;
 In ste cosse ch' è qua , se fa e se tase :
 Saremo amici , e torneremo in pase .

Morsegandose el deo , parte Cupido ,
 La Dea ride disendo : oh povereto !
 Amor va a saetar de lido in lido ,
 Se retira quel' altra in t' un boschetto :
 E fratanto Imeneo costante e fido
 Va sta facenda a manizar secreto ;
 Ai parenti , ai amici el parla in rechia ;
 E a proposte , e a risposte el se parechia .

Se conclude el Contrato, e quando sente
 El Bonfadini a nominar sta Puta,
 L' orida imprecazion ghe vien in mente,
 El resta storno e co la lengua muta.
 E el dise tra de lu: Mo che accidente!
 Se stupiria chi la sapesse tuta!
 E nol sa, che da Amor l' è sta sentio,
 E che farghe el voria pagar el fio.

Nol risponde de no; perchè se trata
 De una Famegia ch'è lu stima e onora,
 E cussi facilmente no se cata
 De sti boni partii, nè qua, nè fora.
 No se pol retirar parola data,
 Ma cussi a orbon nol ghe vol ben gnancora,
 E no ghe basta a Amor ch' el sia ligà,
 Coto el vol che el se veda e brustolà.

Se ricorda Imeneo del preso impegno,
 E ghe preme l' onor del camerada.
 L' à scielto con decoro e con inzegno,
 Perchè insieme i se trova, una zornada.
 Ah! col l' à vista, Amor xe arivà al segno,
 Ah! el s' à dà sto bocon de cusinada
 Che a casa imatonio, co l' è tornà,
 El criava per strada: Amor, pietà.

Amor col l' à sentio , secondo usanza ;
S' à sgionfà da putelo e insuperbio :
Presto , el dise , domanda perdonanza :
Responde el Cavalier : Sì , son pentio :
Cossa saràve de la mia speranza
Se sta Puta no avesse a tor mario ?
Caro Amor , mio tesoro , e mia colona ,
Le stramberie d' un cazzador perdona .

Vendicativo e rigoroso Amor ,
Nò (responde al meschin) vòì per to pena ,
Che ti te struzi e desconissi el cuor ,
Te vòì tegnir senza pietà in caena .
Sente la Dea pietosa el so rigor :
Son qua (la dise) in so difesa ; e appena
Amor la vede a comparir , s' istizza ,
E una nova contesa , oimè , s' impizza .

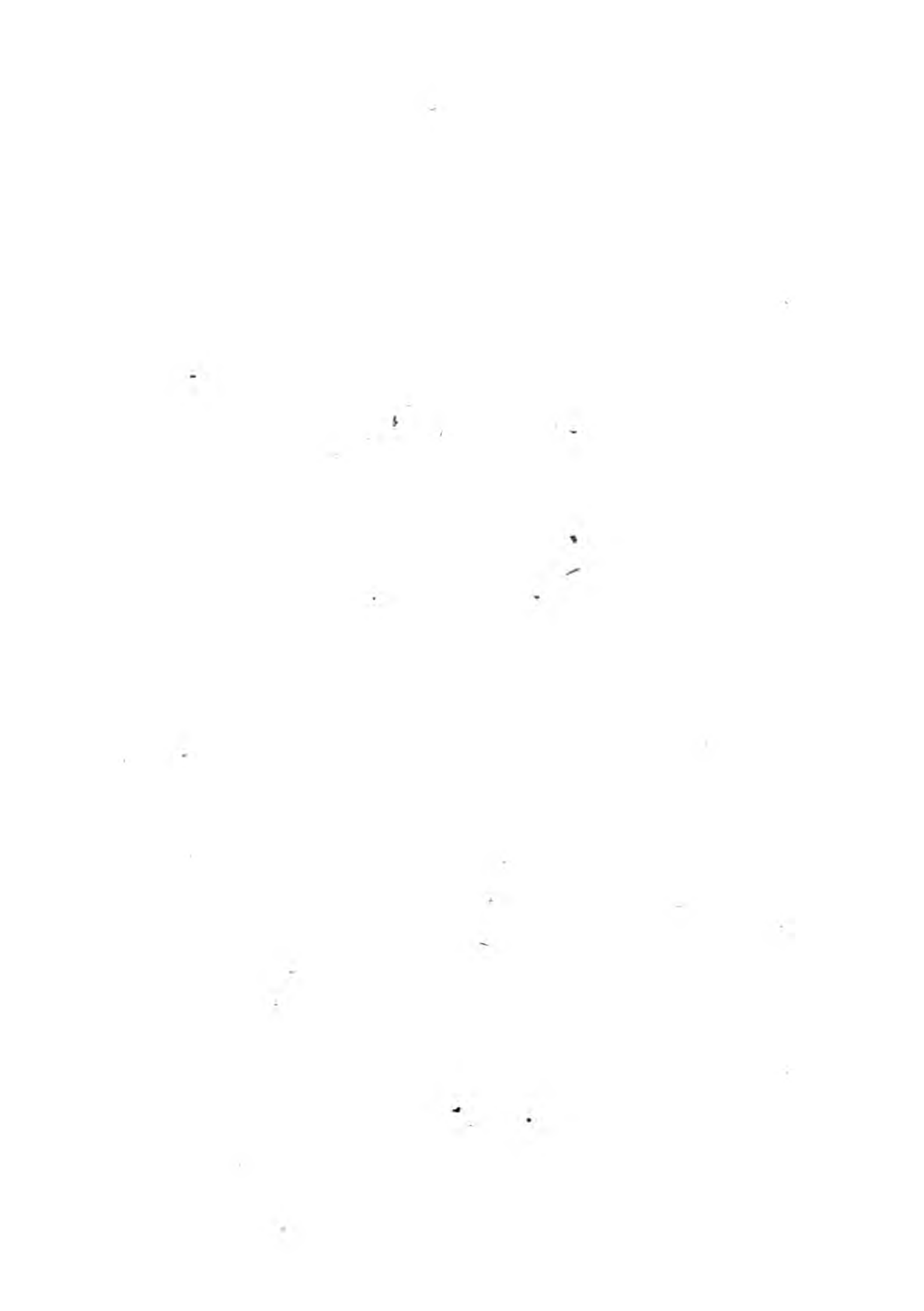
Ma vien a tempo el mediator cortese ,
Alegro in viso , e co la face in man ,
A monte a monte (el cria) sdegni e contese ;
Via , fe pase fradei , deve la man :
Amor , ti sa che le più bele imprese
Senza de mi ti tentaressi in van ;
Se ti vol che te sia compagno e amigo ;
Ti à da far anca ti quel che te digo .

Ferissi el cuor de la vezzosa Orseta ;
 Come quello de Piero è za ferio .
 Basta per onor too , per to vendeta
Ch' el domanda perdon , ch' el sia pentio :
 Da ti , da mi , tuta Venezia aspeta
 Col reciproco amor veder complo
 Sto matrimonio , che fin ora ò fato
 Solo mi col manizo e col contrato :

Prega el novizzo , e le preghiere impiega
 La pacifica Dea . S' impietosisse
 Amor istesso e 'l so favor nol nega ,
E a la bela Damina el cuor ferisse .
 Se buta el Cavalier su la carega ,
 Ghe bogie el sangue , e per amor languisse .
E la Puta se sente el cuor ferlo ,
E la cria , povereta: oh Dio , oh Dio !

Viva , viva l' Amor vendicativo .
 O soave vendeta ! O dolce pase !
 Come che so mi la depenzo e scrivo ,
 Che de meglio no posso , e me despiase .
 Prego Dio che l' Amor costante e vivo
 Renda el fruto bramà da ste do Case !
 Zelenza Vidiman , mi v' ò servio ,
E a Zelenza Lugrezia el Canto invio .

I L
BURCHIELLO DI PADOVA
STANZE
PER GLI SPONSALI PRIULI-MANIN



CANZONE

DI

CORNELIA BARBARO GRITTI

E

RISPOSTA

DI

GARLO GOLDONI

PER LA VESTIZIONE

DI SUOR ANGELA MARIA RENIER



AURISBE TARSENSE (*)

A POLISSENO FEGEJO

Sta volta ve go in trapola,
De qua no me scampè;
Fora le vostre chiacole,
Fe presto e respondè.

(*) Questa Dama di non ordinarij talenti so-
lea essere in Venezia dai Forestieri più segnalati
visitata e riverita. Fu dal celebre Frugoni idoleg-
giata in molti suoi componimenti. Diede la vita
a Francesco Gritti, del cui valore singolare nella
poesia vernacola si sono veduti i saggi nei Vol.
VI e VII di questa Raccolta. Scrisse Sonetti e
Canzoni anche nella toscana favella, e piaceci
di riportare a questo luogo un suo Sonetto il cui
argomento è l' esame di se medesima allo specchio.

Non mente no il cristal. Mi albeggia il crine;
E le guance di rose, e il palpitante
Niveo ricolmo sen, le coralline
Labbra vermiglie or non mi porge inante.
Non mente no il cristal. Rapido alfine
L' undecimo varch' io lustro pesante;
E le robuste membra al suolo or chine
Mi rammentan la tomba, e non l' amante!
Alte destai vivide fiamme in petto;
Che il cieco arcier dalle fallaci scorte
Giammai mi offerse un moribondo affetto!
Ah passano nell' oblio per sempre assorto
Fole di gioventude! al grande oggetto
Solo or si pensi; e qual sarà? la Morte.

A Parmà no se' in Opera ;
 Se' qua , se' fresco e san ;
 Se ve trovasse in degole
 Ve manderia lontan ;
El tema xe novissimo ,
 So ch' el ve piaserà :
 Per una che va Munega
 Aveu mai più cantà ?
M' aspeto che responderme
 Vogìe strenzendo i denti :
Semo a le cosse solite ,
Coi soliti argomenti ;
Sempre ghe vol sta sonica ?
Sempre s' à da cantar ?
Per Sposalizj e Muneghe
M' òi da decervelar ?
Sior sì , bisogna subito
 Tior la chitara in man ;
 Sonarghela e cantarghela
 Almanco in Venezian .
Sta volta , torno a dirvèlo ;
 El caso è diferente ,
 Sta Puta che me stimola
 La xe una mia parente .
Questo xe 'l primo debito ;
 Ma a dirla tra de nu ,
 Me stimola e me obliga
 Qualche rason de più .

La xe sta santa zòvene
 Fia de Daniel Renier :
 Oh doveressi intenderme ,
 Se' omo del mistier ;
Savè chi 'l xe in Republica ,
 Savè quel che l' à fato .
 Se no l' avessi in pratica ;
 Ve fazzo el so ritrato :
El ga una mente lucida ,
 Un inteletto pronto ;
 Che tuto rende facile ;
 Che presto ariva al ponto ;
El sa le cosse serie
 Tratar con precision ;
 E po grazioso e lepido
 El xe in conversazion ;
Amigo sincerissimo ,
 De cuor e de bon fondo ;
 Che cerca , che desidera
 Far ben a tuto 'l mondo ;
Temperamento fervido
 Che parla e che par bon ,
 Che va talvolta in colera ,
 Ma mai senza rason ;
L' à scomenzà da zovene
 A vederghe pocheto ;
 Ma a i ochi , che xe deboli ;
 Suplisse l' inteletto :

A comandar giustissimo ,
 Prontissimo al dover,
 In casa soa filosofo,
 E sempre cavalier :

Fato el ritrato in piccolo,
 Più a sguazzo che a pastela ;
 A vu ve lasso el merito
 De insoazar la tela .

Del Padre co l' imagine
 Piena de fantasia
 Se me presenta al spirito
 Le lode de la Fia :

So che la xe assae zovene ,
 So che la xe assae bela ,
 So che la ga del merito ,
 Ma la lo sconde in Cella ;

Le zogie , i merli , i abiti
 Richi no la i vol più ;
 La li à portai pochissimo ,
 La ne li lassa a nu ;

A nu , povere femene ,
 Che al mondo andemo drio
 Co la caena indomita
 Dei fioli e del mario !

Semo servie da i omeni
 Un poco in zoventù ,
 Co passa l' età zovene
 Nissun ne vardà più !

Quanto xe meglio el bavaro
In vece del topè!
Quanto val più la tonega
Dei cerchi e l' andriè!
Studièmo a farse un abito
Rosso , celeste o bianco ;
Per el vestir le Muneghe
Le ga un pensier de manco ;
Ma basta . A vu sior Arcade,
Lodè sta mia zermana ,
Che vol le carne tenere
Coverzerse de lana ;
Ma no fe miga el comico ,
Come che solè far ,
No vegni via con critiche
Che no le ga da intrar ;
No stessi a dir che un spirito
Ghe xe che va per tuto ,
Ch' anca in tel pano ruvido
Se vede el belo e 'l brutto ;
Perchè tra quele Vergini ,
Vestie de penitenza ,
El meglio no xe l' abito ,
Ma 'l cuor che ga prudenza .
Lassèmo star ste frotole ,
Salvèle per la scena ,
No manca sul proposito
Materia per la vena .

Saltè fora cōn spirito ,
 Vòi adesso che cantemo ;
 No me cantè spropositi ,
 Savè dove che semo

Si ben son contentissima ,
 La novità xe bela
 La xe una cossa insolita ...
 Dirò un' Indovinela .

*Mi so che ghe xe un albero
 Piantà in t' un bel zardin ,
 Che sul ramo medesimo
 Ga un pomo e un limoncin .*

L'aveu sentia ? spieghemela .
 L'albero è cognossù .
 I spiriti a capitolo ;
 Sior Polisseno , a vu .

RISPOSTA AD AURISBE

DI

POLISSENO FEGEJO

Aurisbe, Aurisbe, el diavolo
Ve torna a stuzzegar ;
Volè, tropo onorandome ;
Farme precipitar .
M'avè tocà in tel debole
Co' m'avè dito in prima
Che a un novo tema avevimo
Da esercitar la rima ;
De novità son avido ,
Le cerco in ogni fonte ,
E ò per le cosse insolite
Rime felici e pronte ;
Ma inteso de le Muneghe
El solito argomento ,
M'ò sentio per le vissere .
El sangue in movimento ,
Come un bambin che spasema
Vedendo el buzzolà
El sente dal reobarbaro
El dolce amaregià .

Ma po meglio inoltrandome ,
 Lezendo i vostri versi ,
 Ò dito: anca in sto genere
 I casi xe diversi .

M' à consolà moltissimo ,
 Vero cussì e ben fato
 D' un Cavalier che venero
 El nobile ritrato ;

Ma se m' avè dà el carico
 D' averlo da insoazar ,
 So le mie forze e dubito
 L' imagine guastar ;

Pur de la tela al margine
 Farò un breve contorno ,
 Una soaza semplice
 Metendoghe d' intorno .

El Cavalier magnanimo
 Protege i leterati
 Col spirito , co l' animo ,
 Col cuor dei Mecenati ;

Nè amante de le letere
 L' è sol per complimento ;
 Ma el stima le bel' opere
 Per genio e per talento .

De le virtù de l' anema
 Conossitor perfeto
 Co la costanza el supera
 Ogni più vivo afeto ;

Onde del cuor medesimo
 Stacandose una parte
 A Dio, che la desidera,
 La dona e la comparte;
A Dio el fa el sacrificio,
 Padre in amor contento ...
 Son qua, son sul proposito;
 Vegnimo a l'argomento.
Canto, Aurisbe, con giubilo
 La Vergine Prudente
 Che piena xe de meriti;
 Che xe vostra parente;
Canto la Sposa amabile,
 Che forme à sì legiadre;
 Xe ogeto dei mii cantici
 La Fia d'un sì gran Padre!
Quela che 'l mondo misero
 Cognosse e lo detesta,
 Che in Paradiso ai Anzoli
 Moltiplica la festa;
In età fresca e tenera;
 Adorna de bellezza;
 La sprezza i propri comodi;
 La lassa ogni ricchezza;
La scambia in una tonega
 Le veste più pompose,
 La preferisse a ogni abito
 Le lane religiose;

La sa, la sa la pratiça
Del mondo adulator,
La sa che xe nei omeni
Volubile l'amor;

E savia e costantissima
De cuor, come de mente,
Un Sposo la desidera
Che l'ami eternamente.

In tante e tante femene
La vede el pregiudizio
De tuti quei disordini
Che genera el caprizio;

Dei quai co' passa el termine
D'un breve godimento,
No resta che i rimproveri,
La smania e 'l pentimento.

Beltà del sesso fragile
Xe un fior de Primavera,
Che la matina è in credito,
Che se tra via la sera;

E se talvolta el spirito
Supera la beltà,
Pochi cognosse el merito,
Tuti va drio a l'età;

Ma se vardèmo a l'anema,
Questo xe quel bel fior
Che anca in età decrepita
Spira soave odor;

No per el mondo stolido ;
No per el mondo rio ,
Ma per le sante Vergini
Che se reposa in Dio .

Ve par che sia stil comico ,
Indegno del Convento
Quel che me infiamma el spirito
Sul nobile argomento ?

Anzi me par che al metodo ,
Fora del mio costume ,
Estro m'acenda insolito ,
E che m'assista un Nume !

El Venezian vernacolo ,
Col qual parlo e rispondo ,
De sentimenti enfatici
Xe carico e fecondo ;

Podendo la dolcissima
Facondia Veneziana
Con el vigor dei termini
Far fronte a la Toscana .

Son un Poeta scenico ,
Ma so nel tempo istesso
Dar a virtù el so merito ,
E far giustizia al sesso .

Tornèmo in Parlatorio ,
Contèmo a la sorela
Per ralegraghe el spirito
La vostra Indovinela !

Co la virtù poetica
 Mi spiegherò el mistero ;
 Son anca mi un fatidico
 Interprete del vero .
Indovinela è un termine
 Bassissimo e volgar ,
 Ma el vostro xe un enigma
 Dificile a spiegar :
Mi so che ghe xe un albero
Piantà in t' un bel zardin ;
Che sul ramo medesimo
Ga un pomo e un limoncin .
Sento che 'l Dio d' Anfrisia
 M' acende el cuor in peto ;
 Che me solleva e ilumina
 La mente e l' inteletto .
Si , sì , la pianta fertile
 Che strolegar m' à fato
 Xe el Cavalier medesimo ,
 Aurisbe , del ritrato .
El bel seren de l' Adria ,
 D' eroi zardin fecondo ,
 Xe la felice Patria
 Che l' à prodoto al mondo ;
E i fruti de do specie ,
 El limoncin e 'l pomo ,
 Xe do Sorele amabili ,
 Prole d' un sì grand' omo ;

Una è la santa Munega ;
Eleta per la Cela ,
L'altra la cara e tenera
Dolcissima Isabela .

Una , pomo odorifero
De santo amor fecondo ,
L'altra d'amor frutifero ;
Sugoso per el mondo .

Al ben del Matrimonio
Gh'è qualche mal congiunto ,
E 'l limoncin subacido
Spiega le nozze in ponto .

La spiegazion difficile
Xe un sforzo de l'inzegno ,
Che se perdona al strologo
Se no l' à dà in tel segno .

I N D I C E

<i>IL MONDONOVO, Ottave, per Vestizione di una Monaca BALBI</i>	<i>pag. 13</i>
<i>LA CONZATESTE, Dialogo, per gli Sponsali ZEN-LOREDAN</i>	<i>33.</i>
<i>CAPITOLO per Vestizione di una Monaca VENDRAMIN</i>	<i>49</i>
<i>AMOR VENDICATO, Poemetto, per gli Spon- sali GIOVANELLI e BONFADINI.</i>	<i>65</i>
<i>CANZONE di CORNELIA BARBARO GRITTI a CARLO GOLDONI</i>	<i>81</i>
<i>RISPOSTA di CARLO GOLDONI alla suddetta sotto nome di AGRISBE TARSENSE</i>	<i>87</i>

COLLEZIONE

**DELLE MIGLIORI OPERE SCRITTE
IN DIALETTO VENEZIANO**

VOLUME X.